

CULTURE a CONFRONTO

"LE RICCHEZZE DELLE DIVERSITÀ"

2018



STORIE
POPOLI
LUOGHI
SAPORI



FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA CULTURA POPOLARE

CALABRIA

L'ETICA DELL'ECCELLENZA

BRANDING PRINTING & PACKAGING

UN TEAM DI CREATIVI
E TECNICI DELLA STAMPA
STUDIA SOLUZIONI
SEMPRE VINCENTI
IN STILE MADE IN ITALY



Romano Arti Grafiche è leader nell'industria della stampa di alta qualità, nel packaging e nell'editoria di pregio. Un'azienda innovativa a ciclo completo, dove creatività, esperienza, affidabilità e una profonda conoscenza delle tecniche di stampa la rendono speciale nel panorama italiano.

ro
ma
no

INDUSTRIA ARTI GRAFICHE

TECHNOLOGY OF
HEIDELBERG

ROMANO ARTI GRAFICHE
Tel. +39.0963.666424
www.romanoartigrafiche.it

NUOVO STABILIMENTO
Via Don Mottola - TROPEA (VV)
info@romanoartigrafiche.it

SOMMARIO

2	PRESENTAZIONE	27	LE RICERCHE DEL PROFESSOR LEONARDO R. ALARIO
6 _{/7}	PROGRAMMA FESTIVAL	28 _{/35}	“CREDENZE” E “SUPERSTIZIONI” IN CALABRIA
8 _{/9}	IL GRUPPO DEI DUE MARI, DA CATANZARO (ITALIA)	36 _{/39}	LA RICERCA FOLKLORICA A SCUOLA. I GIOCHI TRADIZIONALI DELL'ADOLESCENZA
10 _{/11}	LA COMPAGNIA DI DANZA SUNG-JAEHYUNG, DA SEUL (COREA)	40 _{/44}	DIALETTO, MEMORIA STORICA E CULTURA DI TRADIZIONE ORALE NELLE STRATEGIE EDUCATIVE DELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO
12 _{/13}	IL GRUPPO BOURRÉE GANATOISE, DA GANNAT (FRANCIA)	46 _{/47}	TURISTI E CURIOSI DI COSE DA SCOPRIRE
14 _{/15}	IL GRUPPO MASURIANO, DA ELK (POLONIA)	48 _{/49}	UPGRADE TURISMO, OBBLIGATORIO RINNOVARE
16 _{/17}	I PICCOLI DEL GRUPPO “CITTÀ DI TROPEA”	50 _{/51}	ECCO COME PREPARARE DUE COCKTAIL PERFETTI PER L'ESTATE
18 _{/19}	IL BALLETO QUAHUITL, DA SALTILLO (MESSICO)	52	LA RICCHEZZA DELLA DIFFERENZA PER VIVERE INSIEME LE DIFFICOLTÀ
20 _{/21}	L'ASSOCIAZIONE CUNIBURO CULTURAL, DA CAYAMBE (ECUADOR)	53 _{/55}	LA DIFFERENZA DIVENTA UNA RICCHEZZA ANCHE A TAVOLA
22 _{/23}	IL GRUPPO TIFERMASC, DA LES TROIS-ÎLETS (MARTINICA)	56	SOS KORAI RICONOSCIUTA CON DECRETO DELLA REGIONE CALABRIA
24 _{/25}	IL GRUPPO FOLK CITTÀ DI TROPEA (ITALIA)		
26	A.S.D MAISON DE LA DANSE		

Culture a confronto

Semestrale di studi Demo-Etno-Antropologici
Anno II, n. 1 Chiuso in redazione l'8 agosto 2018
Autorizzazione del Tribunale di Vibo Valentia n°3 del 07/08/2017
ISSN - 2532-7542

Direttore responsabile

Francesco Barritta

Consulenza scientifica

Mario Atzori

Professore di Storia delle Tradizioni popolari (Università di Sassari)

Leonardo R. Alario

Già docente di Storia delle Tradizioni Popolari (Università della Calabria)

Crediti fotografici

Le foto dei gruppi folklorici sono state fornite dai rispettivi responsabili.
Saverio Caracciolo.

Direzione e redazione

Associazione Culture a confronto,
via degli Orti 16, 89861 - Tropea (VV)

Proprietario ed editore

Andrea Addolorato

Legale rappresentante Associazione culturale "Culture a confronto"
PI 03486280799 | CF 96037600796

Progetto grafico e stampa

Romano Arti Grafiche
viale Don Mottola snc, 89861 - Tropea (VV)
PI e CF 02746940796

Main Partners





PRESENTAZIONE

di Francesco Barritta
Direttore responsabile

Anche quest'anno la capitale turistica della Costa degli Dei offrirà ai suoi turisti i colori e i suoni del folklore mondiale con la due giorni del festival "Culture a confronto". Il tema di questa VI edizione sono "le ricchezze della diversità". E a sottolineare questo tema ci saranno i coloratissimi costumi, i ritmi e le danze di gruppi folklorici provenienti da ogni angolo della Terra, che animeranno le vie del centro storico cittadino per poi offrire al pubblico che si riunirà ai piedi del Santuario della Madonna dell'Isola uno spettacolo di altissimo livello culturale.

Il programma del festival, organizzato dall'Associazione "Culture a confronto" sotto il patrocinio del Comune di Tropea, è ormai diventato un classico per gli eventi estivi tropeani. Come nelle riuscitissime edizioni precedenti, si alterneranno sul palco alcuni dei più interessanti gruppi folklorici provenienti da ogni angolo del mondo: Francia e Polonia a rappresentare l'Europa, Martinica dai Caraibi, Messico ed Ecuador dal centro e sud America, Corea dall'Asia, tutti cantare e danzare condividendo lo stesso cielo stellato. Ovviamente non potrà mancare, a completare il quadro, il gruppo folk ospitante "Città di Tropea" insieme al gruppo dei "Due Mari" di Catanzaro. Il programma sarà caratterizzato dalle spettacolari sfilate serali per le vie del centro storico di Tropea, che ogni anno coinvolgono migliaia di persone.

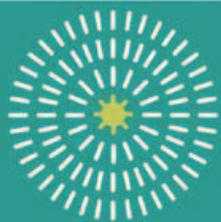
I gruppi folklorici si riuniranno poi ai piedi del Santuario della

Madonna dell'Isola, dove sarà allestita un'area con il palco. Gli spettacoli musicali e le danze tradizionali con cui i gruppi che si esibiranno saranno ripresi dalle telecamere di un'importante emittente televisiva.

Durante la serata finale sarà assegnato il premio "Culture a Confronto", con la consegna di un'opera realizzata dal maestro di arte orafa Michele Affidato, che tra l'altro è legato al festival anche per motivi personali, essendosi sempre distinto nel campo dell'integrazione fra i popoli e le culture. La presidenza della Giuria è stata affidata quest'anno a Gerardo Bonifati, assessore alla cultura della Federazione Italiana Tradizioni Popolari (FITP). Il premio è destinato ai personaggi che, con la propria attività, si sono distinti nel campo sociale, culturale e religioso.

Confermati, tra i partner, Coldiretti Calabria e Campagna Amica, il Quotidiano della Calabria, l'amministrazione comunale di Tropea, il gruppo folk Città di Tropea, l'hotel Tropis, oltre alla FITP e all'orafa Michele Affidato, mentre tra i nuovi partner ci sarà il gruppo Pubblimme e LaC TV, la Pubblicom, che gestirà l'immagine e la comunicazione, e l'Organizzazione internazionale arte e cultura popolare (IOV Italia), che collabora con l'Unesco.

Il festival Culture a Confronto si pone anche quest'anno l'obiettivo di aprirsi al mondo, come manifestazione capace di promuovere i valori positivi delle "ricchezze della diversità", coinvolgendo un numero sempre maggiore di persone.



BAIA DEL SOLE
RESORT ★★★★★



★★★★★
VILLA PAOLA



LA DOLCE VITA
A TROPEA ★★★★★

SONO I PICCOLI GESTI A RENDERE GRANDE IL MONDO

Un mare più pulito per la salvaguardia del territorio

culture a
confronto



PER IL
SOCIALE



6^a edizione
**culture a
confronto**



FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA CULTURA POPOLARE

www.culturaaiconfronto.com

TROPEA
19/20 AGOSTO 2018
Marina dell'isola
ore 22,00

ITALIA - FRANCIA - POLONIA
MESSICO - ECUADOR
MARTINICA - COREA DEL SUD



Città di Tropea

il Quotidiano



Federazione Italiana
Tradizioni Popolari



RADIO UFFICIALE
LatteMiele



BRANDING
PRINTING
PACKAGING
CREATIVE PEOPLE



BENVENUTI AL FESTIVAL

PROGRAMMA PRIMA SERATA

DOMENICA **19** AGOSTO

Dalle 20,30 alle 21,30 **Sfilata dei Gruppi per il centro storico di Tropea**

Ore 22,00 - 22,15 **Il Gruppo Folklorico Dei Due Mari - ITALIA**

Ore 22,15 - 22,45 **La Bourrée Gannatoise - FRANCIA**

Ore 22,45 - 23,00 **"I Piccoli" del Gruppo Folk Città di Tropea" - ITALIA**

Ore 23,00 - 23,30 **Sung-Jaehyung Korean Dance Company - COREA DEL SUD**

Ore 23,30 - 24,00 **Cuniburo cultural - ECUADOR**

Sigla a cura della Scuola A.S.D Maison de la Danse



BENVENUTI AL FESTIVAL

PROGRAMMA SECONDA SERATA

LUNEDÌ **20** AGOSTO

Dalle 20,30 alle 21,30 **Sfilata dei Gruppi per il centro storico di Tropea**

Ore 22,00 - 22,30 **Gruppo Folk "Città Di Tropea" - ITALIA**

Ore 22,30 - 23,00 **"Ełk" - Mazurski Zespół Pieśni i Tańca - POLONIA**

Ore 23,00 - 23,30 **Tifermasc - MARTINICA**

Ore 23,30 - 24,00 **Ballet Folklorico Quahuitl - MESSICO**

Consegna premio "Culture a Confronto" *realizzato dal Maestro orafo Michele Affidato*

Sigla a cura della Scuola A.S.D Maison de la Danse



SICUREZZA & COMFORT

CSFORYOU.COM

Società orientata alla progettazione e produzione di sistemi elettronici e meccanici, legati al mondo della sicurezza ed automazione per ambienti civili ed industriali. Dal settore "Engineering" vengono create soluzioni tecnologiche di continuo miglioramento nella qualità ed affidabilità, costituendo così le basi sulle quali l'azienda ha posto in 20 anni la solidità del proprio operato. Grazie al successo ottenuto per l'entusiasmo dei propri Tecnici nel supporto della propria clientela, nasce la mission della società che è quella di garantire il corretto funzionamento delle produzioni per la sicurezza ed il comfort delle persone ed i propri beni.



VIBO VALENTIA

Via Roma, 1 - VIBO VALENTIA
Tel. e Fax +39 0963 57 12 72 | E-mail: info@csforyou.com

ROMA

Via R. Raviola, 19 - 00127 ROMA
Tel. e Fax +39 06 62 29 37 00 | E-mail: roma@csforyou.com

MILANO

Via A. Volta, 9 - BONATE SOTTO (BG)
Tel. e Fax +39 035 99 50 67 | E-mail: milano@csforyou.com

IL GRUPPO DEI DUE MARI, DA CATANZARO

ITALIA



DEI DUE MARI

Il gruppo folklorico, fondato nel 1976, svolge attività di ricerca, rivisitazione e trasposizione scenica delle tradizioni popolari calabresi. Particolarmente apprezzata, da pubblico e critica, è stata la messa in scena dello spettacolo “Un viaggio nella memoria” che, registrando ad oggi oltre 300 repliche, utilizza un patrimonio culturale e tradizionale di musica, canti, danze e riti. I vari momenti della rappresentazione sono “legati” da versi e scritti di Costabile, Repaci, Alvaro, Curcio, Luigi Lombardi Satriani e Mariano Meligrana, in un tentativo di unire, in un “confronto diretto”, il racconto popolare e la letteratura colta. Il Gruppo, in occasione del Festival “Culture a Confronto”, si esibirà con il solo gruppo musicale, portando in scena due brani che sono stati presentati a Messina in occasione della “Rassegna di Musiche e Canti Folklorici ed Etnici” e della consegna dei riconoscimenti “Padri del Folklore – personalità benemerite della FITP”.

I CANTI POPOLARI ‘MERICA E NINNA NANNA

Merica è un brano arrangiato e eseguito con pianoforte e voce, clarinetto, chitarra classica, voce narrante. È un “medley” di due canti popolari calabresi, con costruzione musicale e arrangiamento di tipo classico/sinfonico, che racconta la storia dell'emigrazione oltre oceano: il dramma della “spartenza” (la nostalgia della terra natia) il “sogno americano” e il successo degli italiani d'America. Ninna nanna è un brano (arrangiato ed eseguito con pianoforte e voce, clarinetto, chitarra classica, voce narrante. È un omaggio a Mimmo Martino, grandissimo interprete della musica popolare calabrese. È un canto di tradizione orale che, da un lato, porta ad antiche sensazioni di dolcezza e tenerezza, dall'altro manifesta un profondo sentimento di religiosità popolare. Ritmicità, musicalità, vocalità e corporeità sono, dunque, i pilastri che caratterizzano strutturalmente l'interpretazione di questo brano.

L'esecuzione dei due canti popolari calabresi, arrangiati ed eseguiti con un linguaggio musicale di stile classi-co/sinfonico, intende rilevare, come evidenziavano Béla Bartok ed altri illustri studiosi, come tutta la cosiddetta musica colta sia stata, spesso, marcata dal folklore nazionale e dai diversi stili popolari.

CATANZARO, LA CITTÀ DEI DUE MARI

La città di Catanzaro si affaccia sul golfo di Squillace, nel mar Ionio, dove alcuni collocano il mitico porto del regno dei Feaci raccontato da Omero nell'Odissea, da cui Ulisse partì per far ritorno alla sua Itaca, dopo aver ricevuto accoglienza. Conosciuta come la "Città tra due mari", per la sua posizione nell'omonimo istmo, che con i suoi 30 km tra mar Ionio e mar Tirreno è la striscia di terra più stretta d'Italia: dai quartieri nord della città, in alcune giornate particolarmente limpide, è infatti possibile vedere contemporaneamente i due mari e le isole Eolie. È nota anche come "Città dei tre colli" corrispondenti ai tre colli rappresentati nello stemma civico che sono il colle di San Trifone (oggi San Rocco), il colle del Vescovato (oggi Piazza Duomo) e il colle del Castello (oggi San Giovanni).

Il territorio Comprende una zona costiera sul mar Ionio su cui sorge il porto turistico. Le origini della città si fanno risalire alla frequentazione dell'antico popolo dei Vituli. Nei pressi dell'attuale città i greci fondarono poi Skillethion e i romani la colonia Scolacium. In epoca bizantina, poi, la legenda narra che alcuni monaci spostarono l'abitato principale dal mare verso i colli. In epoca recente, oltre a essere stato storico capoluogo dell'antica provincia di Calabria Ultra per oltre 200 anni, Catanzaro oggi è la seconda città della Calabria per abitanti ed è sede dell'Università degli Studi "Magna Græcia", il secondo ateneo calabrese per numero di iscritti



*Quei
Bravi Ragazzi*
Tropea

TRATTORIA - PIZZERIA - PANINOTECA - BIRRERIA

Piazza Vittorio Veneto - Tropea / 0963 7458940 - 347 3832185



LA COMPAGNIA DI DANZA SUNG-JAEHYUNG, DA SEUL

COREA



SKDC - SUNG-JAEHYUNG KOREAN DANCE COMPANY

Il gruppo di danze tradizionali nasce in seno all'Università femminile Sungshin di Seul. Il gruppo, costituito nel 2010, è formato infatti da studenti che studiano le arti del teatro e della coreutica presso l'ateneo della capitale. Direttore e coreografo del gruppo è il dottor Sung Jaehyung, che in patria viene considerato il «leader del rinascimento della danza Korean». Sung Jaehyung ha focalizzato il lavoro nell'analisi del linguaggio delle danze coreane, da cui ha estratto gli spunti e ha evidenziato i punti salienti della comunicazione gestuale non verbale, attirando su di sé l'attenzione del mondo accademico e dell'opinione pubblica, aprendo nuovi orizzonti per la modernizzazione della danza coreana. Negli ultimi anni il gruppo SKDC ha rappresentato la Corea in molti festival internazionali in Europa ed in oriente


TROPIS
HOTEL
★ ★ ★ ★

wellness  *beauty*

TROPEA (VV) - Italy - Contrada Fontana Nuova
Tel: +39 0963 607162 Mobile: +39 393 2266583
E-mail: info@tropis.it - www.tropis.it

LE ANTICHE DANZE SCIAMANICHE E CONTAMINAZIONI DELLE CULTURE D'ORIENTE

La danza Coreana affonda le sue radici nella cultura preistorica pre-imperiale da collegare ai riti danzanti degli sciamani ovunque presenti nelle antiche culture dell'estremo oriente, essenzialmente costituito da un tamburo percosso con un bastone o dalla mano, un canto più o meno particolare e dei passi di danza spesso ispirati dagli spiriti animali o vegetali, che popolavano quel mondo ancestrale e magico. Inizialmente la danza era libera da sovrastrutture culturali della corte e da contaminazione sino-nipponiche, che solo molto più tardi influenzeranno la cultura coreana di epoca imperiale. Nel corso dei secoli venne variamente influenzata dal taoismo e dal confucianesimo ma anche dal Buddhismo, assumendo il suo carattere peculiare che ne fanno un unicum nel panorama della cultura folk mondiale, sebbene siano chiaramente identificabili le influenze sino-tibetane e indo nipponiche. I ritmi a cadenza crescente fino al parossismo, la leggiadria e le movenze delle bellissime danzatrici, quell'armonia fra eleganza e le posizioni tipiche delle culture orientali costituiscono la magia del folk coreano: che mettono in scena gli ancestrali riti sciamanici, le danze della corte imperiale e le manifestazioni di gioia popolare collegate ai riti dell'agricoltura o dei riti religiosi. Le rappresentazioni principali prevedono la danza Taepyungmu, una delle più famose danze coreane, influenzata dalla danza sciamanica Gyeonggi-dadanggut, di antica tradizione. Le altrettanto spettacolari danze di ambiente imperiale sono la Janggu Dance, o danza dei tamburi, e la danza dei ventagli, di cui sono note alcune varianti. Particolarmente accattivante è la danza delle maschere.

SEUL, CAPITALE MODERNA CHE RISPETTA LA TRADIZIONE

Seul, capitale della Corea del Sud, è un'enorme metropoli i cui moderni grattacieli, metropolitane tecnologicamente all'avanguardia e cultura pop si alternano a templi buddhisti, palazzi e mercati di strada. Le attrazioni maggiori includono la Dongdaemun Design Plaza, un centro convegni dall'architettura sinuosa e con un parco sul tetto, il palazzo di Gyeongbokgung, che un tempo aveva più di 7000 camere, il tempio di Jogyesa, dove si trovano robinie e pini secolari.



IL GRUPPO BOURRÉE GANATOISE, DA GANNAT

FRANCIA



Bourrée Gannatoise

Il gruppo della Bourrée Gannatoise è stato fondato nel 1965 da Jean Roche. Tradizionalmente raccoglie il meglio della diversità culturale delle due principali province, il Bourbon a nord e l'Alvernia a sud, per presentare un folclore ricco e variegato. Il nome del Gruppo viene dalla danza tipica della cittadina di Gannat, la Bourrée. Il lavoro di ricerca etnografica del gruppo raggiunge il suo apice con la partecipazione, l'organizzazione e la promozione dell'associazione "Culture du monde", partner consultivo dell'Unesco e del Cioff, che da 45 anni organizza il festival internazionale "Les Culture du monde", da un'idea dell'indimenticabile Jean Roche.



Ritmi che ispirarono anche Johan Sebastian Bach

La musica molto ritmata e coreografie finemente elaborate evocano la ricchezza culturale dell'Alvernia. La Bourrée, danza tipica di Gannat, sebbene sia una danza che evoca ritmi e movenze medievali è certamente l'espressione più popolare delle genti del territorio di Gannat. Ma per capire l'importanza di tale danza si deve ricordare il mitico Johan Sebastian Bach, che verso la fine del XVII secolo compose la "Bourrée in E minore", rendendo immortale e classico ciò che era nato popolare. Il lavoro di ricerca etnografico del gruppo Bourrée Gannatoise è tale che oggi rappresentano un repertorio di danze coreografiche uniche al mondo, sostenute da una costante ricerca musicale, per fari sì che "tradizione" faccia rima con "evoluzione".



GANNAT, L'OMBELICO DI FRANCIA

La piccola città di Gannat si trova in una vera terra di passaggio poco lontana dalla catena dei Puys (o dei Vulcani) e sita nelle terre di transizione fra la regione del Bourbon a nord e le piane di Limagne, in quello che potremmo definire l'ombelico della Francia. L'Alvernia è la terra di vulcani nel massiccio centrale, ricco territorio agricolo che nasconde molti tesori naturalistici. Nel Parco naturale dei Vulcani d'Alvernia, con i suoi picchi noti come Puys dall'aspetto selvaggio, si possono visitare questi antichi camini vulcanici grazie ad un trenino, il «Panoramique des Dômes», ma tutto il territorio è preminentemente dedito al turismo e al naturismo grazie alle tante località ricche di impianti turistici termali e sportivi.

Il Tartufo di Domenico Penna™
 PIZZO - CALABRIA - ITALY 🇮🇹

La Gelateria artigianale della Città di Pizzo™
 Pizzo
 di Domenico Penna
 degustando

iltartufopenna.com

PIZZO Via Nazionale T. 0963.53 40 08 M. 338.89 71 389
 degustando T. 0963.53 12 37    

IL GRUPPO MASURIANO, DA ELK

POLONIA



Il gruppo Masuriano

Fondato nel 1999, il gruppo proviene dalla Masuria, regione nord orientale della Polonia. Oggi il gruppo Masuriano di Elk è un'associazione composta da vari gruppi folk, suddivisi per categorie di età, e può contare su un bacino di 160 membri nell'ambito dell'associazione culturale che organizza vari eventi nella città, fra cui il Festival folk dell'Arcobaleno, giunto alla quindicesima edizione. L'aspetto preponderante dell'associazione è il gruppo di ballo, che rappresenta il folklore di varie regioni polacche, messe in scena con canti e costumi tipici delle varie aree culturali.

Il gruppo Masuriano di Elk ha rappresentato la Polonia e la sua cultura in 52 festival internazionali in 24 paesi.

La Mazurka, una danza popolare contadina

Come si intuisce dal nome, le tradizioni folkloriche del gruppo sono strettamente legate alla danza principe di quelle terre, cioè la Mazurka. Sebbene si possa avvicinare etimologicamente a «mazursky», attualmente si tende a considerarla come derivata da Mazurek, un villaggio nei pressi di Varsavia o dall'etimo di «mazur», cioè contadino. Quindi la Mazurka è una danza popolare contadina delle regioni baltiche della Polonia o dell'antica Prussia, indipendentemente dal fatto che nel corso dei secoli sia stata elevata alla cultura classica, grazie alle interpretazioni dotte dei vari geni della musica classica europea: Chopin, Tchaikovsky, Debussy, Ravel e tanti altri.



The Italian language school by the sea

PICCOLA UNIVERSITÀ ITALIANA
PER STRANIERI – TROPEA



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Riconosciuto (P. 004) P. n. 2380/07 del 30.11.2004

www.piccolauniversitaitaliana.com

IALC International Association
of Language Centres



ELK, UNA FONDAZIONE DEI CAVALIERI TEUTONICI TRA LAGHI E BOSCHI DELLA REGIONE BALTICA

La città di Elk, capoluogo del distretto omonimo nel voivodato della Varmia-Masuria La Masuria è una delle più belle regioni turistiche del paese, nota come la terra dei mille laghi, in quella che nell'antichità era nota come la regione Baltica della Prussia. La città sorse intorno al XIV secolo nei pressi del Castello costruito sulle sponde dell'omonimo lago, come presidio militare fondazione dell'Ordine dei Cavalieri Teutonici. Per molti anni la antica città polacca di Łek su soggetta a vari governi tedeschi ed era nota col nome di Lyck o Lyk nell'impero prussiano, da Lyck (bianco giglio d'acqua, ovvero la ninfea bianca).



AR
VENETO
T R O P E A



P.ZZA V.VENETO / TROPEA (VV)
+39 347 449 1961

I PICCOLI DEL GRUPPO “CITTÀ DI TROPEA”

ITALIA



IL GRUPPO DEI PICCOLI

Anche quest'anno il gruppo folk Città di Tropea”, presieduto da Andrea Addolorato, parteciperà al festival “Culture a Confronto”. A prendere parte al Festival, accanto al gruppo dei grandi, saranno anche i piccoli del “Città di Tropea”.

Reduci dalla XXXIV edizione della manifestazione nazionale “Il fanciullo e il folklore - Incontro con le nuove generazioni”, dove l'associazione tropeana si è classificata al primo posto con un documentario etnografico dal titolo “Tizzoni di Calabria”, del regista Saverio Caracciolo, i piccoli del “Città di Tropea” hanno riscosso un altro enorme successo nel corso della splendida esibizione offerta in Piazza Castello a Sessa Aurunca.

LA TRADIZIONE MARINARESCA DI TROPEA

Il tema che i piccoli del “Città di Tropea” stanno portando nelle piazze, con l'intento di valorizzare il patrimonio storico ed etnografico della propria città, è “U Tagghju da Cudarrattu”, con il quale i ragazzi, guidati dalla direttrice artistica Concetta Lorenzo e dalla collaboratrice Carmelina Crisafio, mettono in scena, attraverso un mix di balli, canti e performance varie, l'antico rito della tradizione marinairesca di Tropea del “taglio” della tromba marina detta appunto “Cudarrattu” (coda di topo), che veniva tramandato di padre in figlio a mezzanotte del giorno di natale.



TROPEA, CAPITALE DELLE VACANZE

Come vi abbiamo già raccontato nel nostro primo numero, Tropea è la località che annualmente ospita il festival mondiale del folklore "Culture a Confronto", organizzato dall'omonima associazione in collaborazione con il gruppo folklorico "Città di Tropea". Quello che però non vi abbiamo raccontato è che la città ha una storia millenaria e, con essa, un patrimonio di miti e leggende locali, di riti e credenze, tradizioni e usanze che, grazie al lavoro di tante associazioni che operano nel volontariato, viene tramandato e valorizzato. Tra le tante storie che potrebbero riempire le pagine della nostra rivista, vi rimandiamo a quella sulla marineria tropeana, che sarà raccontata durante il Festival dal gruppo dei piccoli del "Città di Tropea".



Blanca Beach

Summer Club - Tropea

IL BALLETO QUAHUITL, DA SALTILLO

MESSICO



IL BALLETO FOLKLORICO QUAHUITL

Fondato nel 1983 nella città coahuilteca di Saltillo, nel nord del Messico dai maestri Pedro Fortunato Rodriguez Perez e Raul Saldaña Meléndez, che ancor oggi ne sono i direttori, il gruppo è formato da giovani studenti amanti della danza folk e da esperti musicisti altamente professionali. Fin dalla sua creazione il gruppo diffonde le tradizioni, i riti e le usanze del Messico, con lo scopo di offrire al pubblico una visione globale della cultura messicana attraverso la danza, la musica e i costumi tipici delle varie regioni, creando e ricreando la vita quotidiana e festiva del popolo messicano. Il gruppo si è esibito sui più svariati palcoscenici nazionali ed internazionali, soprattutto negli Stati Uniti ed in Europa. Quahuitl, nella lingua dei Nahuatl (azteco) significa «albero».

TRACCE DI STORIA ANTICA EVOLUTE NELLA CULTURA TEX-MEX

Il programma di danze del gruppo prevede l'esecuzione delle più tradizionali danze regionali messicane (Puebla, Veracruz, Oaxaca, Nuevo Leon) e del ricchissimo repertorio che va dalla musica Mariachi a quella Ranchera. Il folklore messicano affonda le sue radici negli imperi precolombiani Aztecas e

Maya e, prima ancora, nella cultura Olmeca e di Tenochtitlan, che dominavano su decine di popolazioni indigene. Ancora oggi esistono più di settanta comunità discendenti da quelle popolazioni, ognuna col proprio corredo di usi e costumi e con la propria cultura, fatta di idiomi diversi, miti e leggende. Su questo variegato terreno culturale si sono sovrapposti gli apporti dei colonizzatori ispanici, che contrariamente ad altre aree dell'America latina hanno limitato l'apporto di genti africane sugli altipiani del Messico, ma hanno modificato profondamente le culture locali attraverso l'evangelizzazione e lo sfruttamento delle popolazioni. Più recentemente si è avuto l'apporto imperiale-rivoluzionario dovuto alla creazione dell'impero Messicano da parte della casa d'Asburgo, che ha importato non poche usanze mitteleuropee e francesi nel Messico rivoluzionario. E nel corso degli ultimi due secoli, soprattutto nelle zone di confine lungo il rio grande, il continuo incontro/scontro fra lo stato rivoluzionario del Messico e gli Stati Uniti hanno dato a vita epici scontri e reciproche invasioni dando luogo alla cosiddetta cultura Tex-Mex, che dal punto di vista folk potremmo ritenere massimamente rappresentata dalle danze del Nuovo Leon e dalla cultura ranchera del Coahuila e del Chihuahua



SALTILLO, CAPITALE DI COAHUILA

Capitale dello stato messicano nordorientale di Coahuila dal 1824, Saltillo è oggi una delle aree più industrializzate del paese. Fondata nel 1577 dal Conquistador Alberto del Canto e dai coloni spagnoli, Saltillo è il più antico insediamento post-conquista nel nord del Messico. Era un centro commerciale sulla frontiera settentrionale che serviva da ponte tra il Messico centrale e le regioni più a nord-est. Saltillo divenne amministrativamente più importante alla fine del XVIII secolo, con l'istituzione di un ramo del Royal Treasury. I commercianti, la maggior parte dei quali erano di origine iberica, costituivano il gruppo economico più importante, gestendo un'ampia varietà di merci e vendite nei negozi e fondendosi con le élite locali, diventando anche proprietari terrieri. Alla fine del XVII secolo fu istituita una fiera annuale con merci provenienti da Cina e Europa. L'area amministrata da Saltillo comprendeva anche l'attuale stato americano del Texas, fino alla guerra per l'indipendenza dello stesso.



Ambrosia
RISTORANTE - PIZZERIA

Largo Toraldo Tommaso Grimaldi, 89861 **TROPEA** (VV)

Tel. +39 0963603431

L'ASSOCIAZIONE CUNIBURO CULTURAL, DA CAYAMBE

ECUADOR



L'ASSOCIAZIONE CUNIBURO

Fondata nell'aprile 1992, aprendo il suo centro culturale nel 2009, l'associazione è formata dall'unione di due entità culturali affini: il gruppo musicale Ñanpi Proyecto Musical, fondato nel 1991, che ha al suo attivo la pubblicazione di CD, l'organizzazione di tour e spettacoli musicali e teatrali, e il Grupo Cultural de Danza Allpamanta, che è stato fondato nel 2009 al fine di studiare e attualizzare la cultura tradizionale delle varie genti e aree culturali dell'Ecuador.

I nomi delle due entità culturali ben esprimono lo spirito della cultura ecuadoreña e possiamo considerare «Ñanpi Allpamanta», che letteralmente in quechua vuol dire «in cammino sulla terra», il motto di Cuniburo cultural.

Il Cuniburo cultural si è esibito in patria e all'estero soprattutto in sud America ed Europa, diffondendo ovunque l'allegria e la gioia di vivere del popolo ecuadoreño, ha partecipato a molti importanti festival internazionali e ricevendo numerosi riconoscimenti culturali. L'associazione culturale Ñanpi organizza a Cayambe da molti anni il festival del folklore "El Tierra sin sombra".

I RICHIAMI AL MITO E LE DANZE ANDINE DELLA CORDIGLIERA

Il nome dell'associazione proviene dalla mitologia Kayambes, infatti il Duende Cuniburo (folletto o spirito) si può considerare l'essere creatore e l'eroe culturale dei Kayambes, che narrano di quando la Terra era solo una palla incandescente e solo il Monte Kayambe era freddo. Allora chiesero al Duende Cuniburo di portar giù ghiaccio dal nevaio del Kayambe con il quale poté raffreddare la Terra. Cuniburo, per il suo coraggio, rimase custode di questa metà del mondo e ancora oggi si può vedere fuoco uscire dalle cime dei monti e sempre Cuniburo si fa carico di spegnerle. Culture a confronto ha una lunga tradizione dei gruppi andini proveniente da vari paesi della cordigliera, che da sempre allietano il pubblico con splendide melodie, note internazionalmente e costruite sui suoni dei flauti e del charango e ritmati dal tambor. Le danze delle varie aree dell'Ecuador realizzate dal Cuniburo cultural hanno un occhio particolare all'area di Quito e Cayambe nel distretto di Pichincha.

AI PIEDI DEL VULCANO CAYAMBE

La città di Cayambe si trova a nordest di Quito, nella provincia del Pichincha ai piedi dell'omonimo vulcano. La sua popolazione appartiene all'etnia Kayambe e viene attualmente compresa fra le etnie quechua, o Kichwa, che parlano quella varietà di Quechua noto come Calderon, o Cayambe, o ancora Pichincha Quechua. In realtà potrebbe trattarsi di popolazioni preincaiche quechuizzate, considerando sia la conquista incaica dell'Ecuador sia la successiva colonizzazione spagnola, che favorì l'omogeneizzazione degli idiomi già ufficiali nell'impero Inca. L'occupazione incaica dei territori dell'odierno Ecuador durò infatti alcuni decenni e molte delle popolazioni sottomesse combatterono a fianco dei Conquistadores, sperando invano di liberarsi dal giogo straniero.



Paninoteca, friggitoria, bruschetteria, happy hour



Piazza Vittorio Veneto, Tropea (VV)

Tel +39 345 4911801

e-mail: francesxco@tiscali.it

IL GRUPPO TIFERMASC, DA LES TROIS-ÎLETS

MARTINICA



IL GRUPPO TIFERMASC

Costitutosi come associazione nel 1991, a Trois-Ilets in Martinica, ha sempre posto i giovani al centro del proprio progetto culturale. A sviluppare questo progetto sono soprattutto i genitori dei giovani iscritti all'associazione. Il gruppo di danza è la forza trainante dell'associazione, attraverso i suoi servizi nel dipartimento, ed attualmente è composto da 25 giovani dai 9 ai 22 anni, accompagnati dall'orchestra di 5 elementi. Gli obiettivi affidati all'insegnante J.C. Lamorandiere sin dal 1998 sono quelli di trasmettere la pura danza tradizionale, come la ballavano i nostri antenati, e adattarne i passi fondamentali alla musica attuale, per evolverli verso il Mod'Folk. Le coreografie sono oggi affidate a Nancy Audrey Vieuvel. Il gruppo, diretto da Frantz Vieuvel, fin dal 1991 si è esibito in patria e all'estero rappresentando il folk franco-antillano in America ed in Europa, soprattutto in Francia, in vari festival internazionali.

UNA MESCOLO INDISTINGUIBILE DI COMPONENTI AFRICANE ED EUROPEE

Ad eccezione del tamburo, pochi strumenti sono rimasti dal-

la cultura africana di origine, a causa della mancanza di mezzi materiali e alla scarsità del numero di schiavi arrivati. Eppure vi sono somiglianze marcate tra la musica martinicana e quella africana: l'alternanza di un solista, che canta i versi, e il ritornello cantato dal coro, la preminenza del ritmo sulla melodia, il battito di mani e delle grida, il predominio delle percussioni. Per molti anni Tifermasc ha cercato di recuperare la cultura originaria, che è sopravvissuta in parte nonostante l'oppressione dei colonizzatori. Le danze tradizionali sono una mescola indistinguibile di Africa ed Europa, perché in Martinica si ha un perfetto sincretismo fra la componente negra africana e la componente bianca europea, prevalentemente francese. Le danze formano un complesso connubio fra lo spirito degli schiavi e quello dei padroni e viceversa. Manca totalmente la componente india locale, che si ritrova in altri ambiti culturali: il folk riprende gli eventi "sociali" connessi alle preponderanti attività agricole, o più raramente ad antichi riti di passaggio connessi ad eventi tribali, o ancora ad espressioni religiose mascherate da feste stagionali. Non mancano le parodie della cultura bianca dei padroni, che hanno lasciato nel folklore martinicano tipici balli europei,

come la mazurka o la quadriglia, e soprattutto la «beguine», una specie di valzer creolo. Gli schiavi, nonostante il divieto che era loro imposto, hanno conservato una tradizione musicale basata sulla danza e sul tamburo. La musica e le danze martinicane sono state trasmesse oralmente, dagli anziani,

che a volte hanno lasciato in eredità la loro conoscenza prima della loro morte. Solo di recente si è cominciato a salvaguardare, insegnare e trasmettere l'eredità afro-caraibica con la nascita di molte associazioni culturali, che tendono a conservare il patrimonio culturale della Martinica.



LES TROIS-ÎLETS, CITTÀ NATALE DELL'IMPERATRICE BONAPARTE

Situato a livello del mare, Les Trois-Îlets è il luogo in cui è nata Giuseppina di Beauharnais, imperatrice di Francia e moglie di Napoleone Bonaparte. Si trova nel Dipartimento d'oltremare della Martinica, arrondissement di Le Marin. Il villaggio originale fu fondato su spinta religiosa con il nome di "cul sac de la vache" nel XVII secolo, nella zona chiamata Poterie. Il nucleo urbano si è poi sviluppato nel secolo successivo intorno al borgo vero e proprio di Trois Îlets. L'abitato, secondo una caratteristica costante delle città caraibiche, si estende in senso longitudinale lungo la strada principale senza circondare la città. In passato l'attività economica era prevalentemente agricola. Molte case della cosiddetta petite Guinée portano nomi che i prodotti apprezzati nelle metropoli al tempo dello schiavismo: cacao, tabacco, zucchero, rum.



LABRANDA
HOTELS & RESORTS

Via Annunziata, 5 - 89861 Tropea (VV) Italy
info.roccanettunotropea@labranda.com
Tel 0963998111 - Fax 0963603513

IL GRUPPO FOLK CITTÀ DI TROPEA

di Andrea Addolorato
Presidente Associazione "Culture a confronto"



IL GRUPPO

Era l'ottobre del 2001 quando un gruppo di 10 ragazzi di età compresa tra 18 e i 28 anni, avendo già maturato, malgrado la loro giovane età, una discreta esperienza dovuta a degli studi sulle tradizioni popolari e alla partecipazione a numerose rassegne folkloriche, riunendosi e condividendo gli stessi obiettivi, decidono di dar vita il 15 aprile 2002 all'Associazione Culturale "Gruppo folk Città di Tropea".

Da allora, circa 100 ragazzi si sono alternati partecipando alle attività dell'Associazione, che da sempre si batte per favorire un equilibrato processo di crescita degli elementi di conoscenza delle tradizioni storiche e culturali, infatti fin dalla sua nascita ha ritenuto opportuno associarsi alla FITP (Federazione Italiana Tradizioni popolari) e ha sempre cercato negli anni di partecipare alle attività che la stessa ha proposto e che continua a proporre, per poter così ampliare il proprio bagaglio di conoscenza e cultura, confrontarsi con usi, culture e tradizioni di altri popoli. Questo costante impegno ha fatto sì che il Gruppo folk "Città di Tropea" abbia potuto partecipare, in questi anni di attività, ad importanti rassegne in Italia, in Europa e in America. Già da diversi anni

promuove l'insegnamento del folklore, delle tradizioni e dei dialetti della propria città all'interno delle scuole primarie attraverso dei progetti mirati e riconosciuti dalla Comunità Europea. Da questa esperienza, nel gennaio del 2013, nasce il gruppo dei "Piccoli", che oggi conta circa 20 bambini. Sempre dal 2013 ha contribuito alla nascita di "Culture a confronto" Festival Mondiale della cultura popolare, che vede la partecipazione di numerosi gruppi folklorici provenienti dalla Calabria, da varie regioni d'Italia e da ogni parte del mondo.

Il "Gruppo folk Città di Tropea" non ha fini di lucro e utilizza i propri fondi per scambi culturali con altre Associazioni, per promuovere, favorire e far rivivere la storia della cultura popolare di Tropea e di tutta la Calabria mediante studi e ricerche, per curare la raccolta di documentazione demologica, per promuovere e gestire corsi di ballo tradizionale e corsi di strumenti tipici popolari ed è disposto a valutare la partecipazione e la collaborazione a qualunque iniziativa e con qualunque Associazione che sia di carattere sociale e per il bene della collettività.

LA TARANTELLA E IL REPERTORIO MUSICALE DELLA TRADIZIONE CALABRESE

L'arte del ballo, del canto e del suonare strumenti tipici popolari, per riscoprire e reinterpretare antiche melodie è il modo più diretto e coinvolgente per trasmettere cultura, e il gruppo folklorico "Città di Tropea", nei suoi anni di attività, ha contribuito in modo sensibile a questo, cercando di recuperare e valorizzare il più fedelmente possibile il patrimonio culturale calabrese attraverso lo studio di fonti autentiche e quello dei testi antropologici. E fin quando questi saranno gli unici e imprescindibili obbiettivi che l'associazione coltiverà, i soci si succederanno, le persone cambieranno ma l'Associazione continuerà il suo cammino nel tempo per far conoscere l'amore e i valori della tradizione calabrese.

LA CITTÀ: TROPEA

Tropea è la località che annualmente ospita il festival mondiale del folklore "Culture a confronto", organizzato dall'omonima associazione in collaborazione con il gruppo folklorico "Città di Tropea". La cittadina tirrenica ha un territorio comunale tra i più piccoli d'Italia e per questo motivo, giocoforza, la si potrebbe definire la località turistica con la più alta percentuale di bellezza per chilometro quadrato! Il territorio si divide tra la parte superiore, ai piedi degli ultimi costoni collinari del promontorio del Poro, in cui si sviluppa il centro storico e il nuovo centro urbano, e la parte costiera, il cui litorale è caratterizzato da spiagge dalla bianchissima sabbia che si sviluppano ai piedi di un'alta rupe di arenaria e sono intervallate da grandi formazioni, anticamente circondate dal mare: per questo le due più importanti sono ancora chiamate "scoglio di San Leonardo" e "isola" (sulla quale sorge la piccola chiesetta divenuta icona del turismo calabrese). Tropea può vantare una storia millenaria: l'archeologia e le fonti confermano il suo ruolo di protagonista della storia calabrese attraverso i secoli, dalle prime frequentazioni dei greci e dai successivi insediamenti romani, alle dominazioni bizantine, normanne, angioine e aragonesi. Dal '500, il fiorire della nobiltà rende Tropea una delle città più importanti della Calabria: dotata di un parlamento locale e di un'accademia, anche dal punto di vista religioso detiene un primato, conservando la secolare sede cardinalizia. Nei secoli successivi, la fiorente attività commerciale e i traffici via mare, che sostenevano l'economia locale basata anche sul controllo dell'agricoltu-

ra del territorio, contribuì a far emergere un'intraprendente classe borghese. Oggi, grazie alla scoperta delle sue bellezze paesaggistiche, Tropea è una delle località turistiche tra le più note e ambite del panorama nazionale, e grazie alle iniziative encomiabili di un mondo associazionistico sempre più attivo, sta tentando di far conoscere al mondo la propria storia, di cui è testimone e scrigno l'incantevole centro storico, e le tradizioni del proprio territorio. Centro dotato di un ospedale e di un polo scolastico di riferimento per tutti i comuni della Costa degli Dei, Tropea è anche il luogo in cui vengono organizzati annualmente una serie di eventi che abbracciano ogni campo della cultura e delle arti: oltre al festival mondiale del folklore "Culture a confronto", a Tropea vengono organizzati il "festival del Blues", il premio nazionale letterario "Tropea una città per leggere", il premio internazionale di poesia "Onde mediterranee", per citare i più longevi, conditi da una miriade di altri eventi e di preziose iniziative culturali (come la "Sagra della cipolla rossa e del pesce azzurro", le stagioni concertistiche e le iniziative cinematografiche e musicali, le gare di pittura e i concerti di piazza). La vocazione turistica dell'economia tropeana, basata inizialmente solo sulle bellezze paesaggistiche della costa e dell'entroterra, è quindi sempre più supportata da una crescente voglia, tra i cittadini di Tropea, di far emergere anche l'importanza storica e culturale della propria città. Una sfida che è stata raccolta anche dall'associazione "Culture a confronto" e che, pian piano, sta dando i suoi frutti.



Via Umberto I, TROPEA
cell. 342 9139196



Via Carlo V - Tropea (VV) (Angolo Piazza Vittorio Veneto)
Cell. 347 25 30 619



A.S.D MAISON DE LA DANSE

A.S.D Maison de la Danse, diretta da Jole Zampina, con sede in Squillace Lido (CZ), vanta esperienza ventennale sul territorio, riportando innumerevoli consensi di pubblico e di critica.

Vincitrice in Spagna, del 1° premio mondiale per il contemporaneo, nel 2008, e di ben 2 primi premi al concorso europeo di Parigi nell'anno 2011, continua a distinguersi in ambito nazionale, dove i propri allievi ottengono numerosi riconoscimenti e borse di studio. La stessa è vincitrice del premio MIGLIOR COREOGRAFA, con una borsa di studio di un mese a New York.

Fra le varie discipline :Classico/modern/contemporaneo/hip hop ,da molti anni promuove lo studio della danza aerea.



LE RICERCHE DEL PROFESSOR LEONARDO R. ALARIO

di Andrea Addolorato
Presidente Associazione "Culture a confronto"

È con immenso piacere che abbiamo deciso di dedicare l'intera sezione scientifica di questa seconda uscita della nostra rivista alle ricerche del professor Leonardo R. Alario, già membro della Consulta Scientifica della F.I.T.P. (Federazione Italiana Tradizioni Popolari).

Alario, per anni docente di Storia delle Tradizioni Popolari presso l'Università della Calabria, è anche fondatore dell'Istituto di Ricerca e di Studi di Demologia e di Dialettologia, oltre che consulente scientifico del Gruppo Folklorico della Pro Loco del Pollino (Castrovillari). Nella sua attività di studioso, si occupa prevalentemente di canti di tradizione orale e di rituali festivi e nelle vesti di divulgatore ha collaborato a LA-RES, rivista di studi demo-etno-antropologici.

Alcune delle sue ricerche scientifiche sono confluite nei saggi d'interesse demo-antropologico pubblicati su riviste italiane e straniere. Per il Grande Dizionario Enciclopedico UTET (tomo III, del 1983) ha redatto la voce "Calabria. Cultura popolare".

È autore, tra le altre cose, dei saggi: "I canti narrativi calabresi della Discoteca di Stato", Congedo, 1986; "Canti narrativi in Calabria", Forni, 1990; "Il canto di tradizione orale nell'Alto Ionio cosentino", Rubbettino, 1998; "Per voce sola. Le forme del

canto in Calabria", Squilibri, 2008, "Conventi, chiese e figli di San Domenico della Diocesi di Cassano", Falco, 2013.

Sempre nel campo della divulgazione scientifica, ha collaborato con emittenti televisive e radiofoniche per la realizzazione di programmi e trasmissioni di livello nazionale (con la RAI, in qualità di regista-programmista, ha condotto le trasmissioni radiofoniche "Proposta Folk-Lore" del 1978, "E il giorno errando" negli anni 1981 e 1983, mentre il programma radiofonico "Folk-Lore" per RadioOggi nel 1988 e per RadioCalabria nel 1990).

Al suo attivo, nel campo della valorizzazione delle tradizioni popolari, può vantare la progettazione dell'Archivio Audiovisivo per la Documentazione Demologica e Linguistica della C. M. dell'Alto Ionio, l'Archivio Etno-storico delle Genti di Calabria di Cassano All'Ionio, e la prima sezione del Museo dell'Abbigliamento di Castrovillari.

Per arricchire questo numero della nostra rivista, il professor Alario ci ha concesso di pubblicare tre suoi contributi. Il primo è un interessantissimo articolo su credenze e superstizioni, il secondo sul dialetto come memoria storica da insegnare nelle scuole e il terzo, infine, sulle piante tra mito, letteratura e medicina popolare. Lo ringraziamo per averci concesso di pubblicare alcune delle sue ricerche sulla nostra rivista!



Francesco Taccone
Cell. 328 3771 205 - Largo Sannio, 2 - TROPEA

*Taverna
Baffone*

in taberna quando sumus...

SPECIALITÀ PESCE CRUDO

“CREDENZE” E “SUPERSTIZIONI” IN CALABRIA

di Leonardo R. Alario

Prima di parlare delle diverse credenze e superstizioni delle comunità calabresi è utile soffermarci sulla terminologia ricorrente nel nostro discorso.

Le credenze e le superstizioni si ritiene che appartengano al complesso mondo delle tradizioni popolari, o della cultura popolare, o del Folk-Lore, o, come amo dire io, della cultura di tradizione orale di ogni comunità di ogni luogo del mondo in ogni tempo. Non è proprio così. Ci sono credenze, diciamo così, trasversali, che toccano anche gli strati colti di tutte le società complesse. Si pensi all'astrologia, alla cartomanzia, all'oniromanzia, alla chiromanzia, ovverosia alla previsione di eventi e situazioni futuri tramite l'interpretazione della posizione degli astri in un determinato tempo, della sequenza delle carte, dei presunti messaggi dei sogni, delle linee della mano. Ci sono persone colte, politici, industriali, attori, che si fanno leggere le carte prima d'intraprendere un'iniziativa, o, addirittura, prima di recarsi al lavoro. Per non parlare dei colori, i quali sono aborriti o amati secondo l'attribuzione loro assegnata di forieri del bene o del male. Si pensi al color viola evitato dagli attori di teatro come la peste. Ci sono intellettuali di prim'ordine, che portano addosso il cornetto d'oro o di corallo (nascosto, s'intende) per proteggersi dall'urto malefico dell'invidia dei colleghi, o dei vicini, o dei parenti. E si pensi, ancora, al gioco del lotto, con le puntate sui numeri ritardatari con la speranza di vincere ingenti somme di danaro, alla funzione premonitrice dei sogni, alla lettura dell'oroscopo, alla diffusione e al rafforzamento della cui credenza contribuiscono radio, televisione, giornali e riviste di ogni tendenza, soprattutto quelli che si dicono orgogliosamente ispirati da una cultura laica. La superstizione, insomma, non può esser relegata a una determinata classe sociale ritenuta, in genere, culturalmente arretrata o debole, poiché essa domina un territorio ben più vasto di quanto si possa pensare. Ma procediamo con ordine, definendo prima i nostri campi d'interesse.

Che cos'è, intanto, una credenza? Un qualsiasi dizionario ci dice i diversi significati, che assume secondo il contesto, in cui è citata. Credenza può significare opinione, giudizio, parere (a mia credenza ossia a mio giudizio), fiducia, credibilità (merita credenza), religione, universo mitico (è doveroso rispettare le credenze dei popoli), segreto, segretezza (affidare qualcosa alla credenza, cioè alla segretezza di qualcuno).



Fig. 1 - Cornetti d'oro.

A noi interessa, però, nell'accezione, più diffusa e conosciuta, di persuasione generica dipendente dall'osservazione della realtà in condizioni psichiche diversissime. Essa non ha bisogno di prove, poiché si muove verso qualcosa che è ritenuta la verità. E se la verità è quella rivelata da Dio, essa, rispondendo a un complesso teologico articolato e storicamente fondato, si chiama fede. Per Immanuel Kant la credenza è un assentimento assolutamente privo di dubbi, fondato su motivi soggettivi di carattere pratico e sentimentale, ma privo di carattere intellettuale del sapere. La credenza, insomma, è determinata da uno stato d'animo condizionato, a sua volta, dallo stato di perenne precarietà, in cui si trova a vivere l'uomo, il quale, invece, vuole avere solo certezze e non caricarsi del dubbio.

Quando la credenza si fonda su presupposti magici ed emotivi non razionali, ed è espressione di un atteggiamento d'incertezza o di paura di fronte all'ignoto, alla malattia, alla morte, e di un conseguente uso del soprannaturale per sottoporlo ai voleri dell'uomo, perché egli possa scamparla dagli agguati della vita, allora essa è definita superstizione. Superstitio, in latino composto da super e stitio (cioè star sopra) indicava (e ce lo fa sapere Marco Tullio Cicerone) coloro i quali si rivolgevano insistentemente alla divinità, elevando preghiere, offrendo sacrifici e facendo voti acciocché fossero serbati sani e salvi, sopravvivessero alle insidie della vita, fossero, cioè, superstiti. Il superstizioso è, dunque, colui il quale è incline, per natura o per cultura, a credere negli influssi

di fattori extraterreni o magici sulla vita dell'uomo anche per mezzo di oggetti, persone, animali, spiriti maligni e benigne anime del purgatorio. Nel millenario contrasto fra religioni è considerata superstizione tutto ciò che di una religione non è condiviso dall'altra, ed è, perciò, ritenuto eccessivo, illegittimo, inaccettabile, da contrastare e da combattere. Gli illuministi, a loro volta, hanno definito superstiziose non solo le pratiche e le credenze ritenute tali dalla religione cristiana, ma anche la stessa religione che pronunciava quei giudizi. Un tale atteggiamento è riscontrabile anche nei confronti di alcuni aspetti della religione popolare, così come si legge nei Sinodi diocesani. Anche qui, però, bisogna ribadire che alcune superstizioni non sono ritenute, ormai, tali, perché universalmente condivise, e private, quindi, della loro alterità, da cui bisognava guardarsi. Un esempio fra tutti: La strenna è una superstizione, essendo la sopravvivenza (ma è meglio dire reviviscenza) di un antico rito magico-augurale (su cui mi soffermerò quando tratterò il ciclo natalizio), che tutti condividono. Tutti, infatti, a capodanno e in altri particolari tempi ciclici, si scambiano doni. Non è essa, tuttavia, considerata superstizione, qualcosa di irrazionale che sopravvive, proprio perché da tutti ormai sancita e condivisa, dal papa all'ateo, e non vi è, ormai, chi possa ritenerla illegittima o eccessiva. Essa, insomma, non è considerata eredità culturale profana, posta, cioè, fuori dell'area sacra, poiché una sua sacralità l'ha acquisita, ponendosi come testimonianza di stima, di amore e di pace, valori universalmente condivisi e particolarmente ribaditi dalla religione cristiana. L'uomo, fin dai primordi della sua esistenza, cerca l'ordine, l'armonia con gli altri e con il creato, ma, nel suo cammino incerto, nel suo affannarsi per star meglio, nel suo tentativo perenne di adeguare la natura e gli eventi al suo sogno, provoca disordine. Il sentiero percorso è fitto d'insidie, da cui trae insicurezza e inquietudine. Alla sua esigenza di sicurezza è chiamato a dare risposte. La credenza superstiziosa e il relativo atto sono la risposta sbagliata a una giusta esigenza, poiché essa tranquillizza, ma non muta la situazione, rassicura, ma lascia il disordine. È stato l'avvertito disordine e la conseguente insicurezza a costringere l'uomo a escogitare strumenti di difesa personale di fronte a forze ostili ritenute soprannaturali, per ostacolare le quali nulla potevano

le consuete armi di difesa. Ecco allora il ricorso a riti, parole e gesti, poi ritenuti superstiziosi, che lo aiutassero a superare la crisi, crisi esistenziale e crisi cosmica. Da qui nascono le credenze, le superstizioni, la stessa magia, suprema arma, quest'ultima, con cui tentare di debellare il male e propiziare il bene, stabilendo l'ordine sperato, o di fare il male, ristabilendo il disordine.

Edward Taylor nel lontano 1871, avendo il termine superstizione assunto la funzione di giudizio negativo, pensa di sostituirlo con quello di sopravvivenza, che si limitava ad essere una constatazione. Ma Raffaele Corso, antropologo calabrese, fa di meglio. A sopravvivenza, che sa di reperto archeologico privo, ormai, della sua primitiva funzione, preferisce reviviscenza, poiché, se un qualsiasi prodotto della cultura dell'uomo, pur provenendo da tempi e da luoghi lontani, è ancora rispondente ai bisogni collettivi o personali, ci dice che è ancora vitale, non ha perduto la sua primitiva funzione, e rivive, rinnovandosi, nella comunità, da cui continua a essere proficuamente adottato.

Credenze e superstizioni ancora presenti in Calabria sono condivise con gran parte del Mezzogiorno d'Italia, alcune con tutto il territorio nazionale. Altre sono riscontrabili in Europa e altrove, altre sono più propriamente nostre anche se le motivazioni sono universali. Vediamo.

L'uomo, nel suo plurimillenario cammino ha escogitato diverse pratiche per difendersi dal male e propiziare il bene, una per ogni bisogno. Alcune di esse sono giunte fino a noi non come reperti archeologici dello spirito, ma come strumenti tuttora ritenuti indispensabili alla difesa della propria incolumità. Vi sono oggetti, ad esempio, che cautelativamente si portano ancora oggi sempre addosso, e che si distinguono in amuleti e talismani, i cui confini magici non sono proprio chiaramente distinguibili.

Gli amuleti, in particolare, hanno funzione apotropaica, cioè protettiva contro il male. Essi respingono le forze maligne sempre pronte ad attentare alla nostra incolumità, l'invidia, lo sguardo malefico dei nemici e dei malvagi, ma anche quello benevolo ed eccessivamente ammirato di chi ci ama. Cornetti d'oro o di corallo, manine aperte con le dita puntute, manine in atto di corna, gobbe d'oro, ferri di cavallo, numeri 13 sono



Fig. 2 - Amuleti



Fig. 3 - Il 13 è Amuleto e talismano, perché protegge e porta fortuna.



Fig. 4 - L'8 e 9. Simbolo fallico protettore dal male e propiziatore di fecondità e di abbondanza

tutti oggetti, che, indossati, proteggono l'uomo dall'aggressione del male, così come lo stesso numero 13 (che, però, è nefasto, se si è a tavola, poiché, richiamando l'ultima cena, provocherà la morte di uno dei tredici come è successo a Gesù. In ciò si può cogliere l'ambivalenza del Folk-Lore, ribadita, per altro verso, anche nella previsione meteorologica Rosso di sera bel tempo si spera, che a Cassano si fa, prevedendo l'esatto contrario, Russija, o gaccua o vintulija.) e, ancora, l'89 (ossia l'otto e nove), simbolo fallico portatore, come sempre è stato considerato nelle culture mediterranee, di fecondità e di prosperità, ma anche potente amuleto, che protegge dallo sguardo invidioso e malevolo. Non a caso simboli fallici li troviamo raffigurati accanto alla soglia delle case di Pompei, e non a caso di fronte a fatti, persone, parole, o atti, che si ritengono possano danneggiare la nostra integrità, ricorriamo al gesto noto di toccar le parti intime, in cui risiede il potere vitale e generante), le orrende maschere apotropaiiche, la scopa e il ferro di cavallo dietro la porta proteggono la casa degli uomini e i ricoveri degli animali domestici ancora oggi in tanti luoghi della Calabria. A Cassano, al bambino appena nato, dopo il primo bagnetto, si fa indossare un cornetto legato al polso con un nastrino rosso. Anche il colore rosso, che richiama il sangue, datore di vita, ha funzione protettiva. La manine, i cornetti, i ferri di cavallo, la gobba hanno le ter-

minazioni a punta, le maschere apotropaiiche, oltre che mostrate con espressioni orrende, sono fornite di corna atte a pungere la perfida volontà o lo spirito maligno, che insidiano la casa o la persona. E tutto ciò che è maligno ha una gran paura del male provocato dagli oggetti a punta, specialmente se essi sono d'oro (è nota la funzione protettiva e conservativa dell'oro a causa dell'incorruttibilità del metallo, ritenuto prezioso per lo stesso motivo) o di corallo, essendo il corallo di color rosso come il sangue.

I talismani procurano il benessere, propiziano la felicità, assicurano, come si dice all'atto di regalarli alla persona, la buona fortuna. Essi sono dei condensatori di onde benefiche, e i particolari simboli magici che ripetono quelli dell'Antica Tradizione Magico/Esoterica, fanno sì che, il suo portatore assorba unicamente irradiazioni benefiche al fine di metterlo in grado di affrontare positivamente ogni momento e situazione della vita. Gli amuleti, insomma, respingono, i talismani attraggono. Vi sono credenze, che possiamo definire naturali, in quanto si riferiscono a elementi della natura. Vediamo di che si tratta, tenendo presente l'universo della cultura di tradizione orale di Cassano.

La luna. Le macchie lunari sono lette come l'immagine di Marcolfo (Marcuòffiu) prigioniero, per scontare gravi colpe, sulla luna, o Caino, che si trascina carico di un fascio di spine, citato anche da Dante:

*Ma ditemi, che son li segni bui
Di questo corpo, che là giuso in Terra
Fa di Cain favoleggiare altrui?*

(Paradiso, II, 49-51.)

La luna ha potere sulla vita dell'uomo sin dalla sua condizione fetale, anzi, sin dal suo concepimento, determinandone finanche il sesso: Se la luna è crescente o piena, il prossimo figlio sarà dello stesso sesso del neonato. Se calante o nuova, il prossimo figlio sarà di sesso opposto. Non c'è bisogno, insomma, dell'ecografia per conoscere in anticipo il sesso del nascituro prossimo o venturo, anche perché vi sono anche altri metodi per pronosticare il sesso del figlio, che si porta ancora in grembo, o di quelli futuri.

Il loglio. Uno dei pronostici più diffusi è la prova del loglio: Si getta per strada un chicco di loglio e si aspetta il primo passante. Se passerà per primo un maschio, il nascituro sarà, appunto, maschio; se passerà una femmina, sarà femmina.

Il ventre. Un altro pronostico sul sesso del nascituro si può trarre dalla forma assunta dal ventre della gestante: Se esso è appuntito, si avrà un maschio; se, al contrario, è rotondo e largo, si avrà una femmina.

L'andatura. Il modo di camminare della donna gravida è ritenuto indicativo per pronosticare il sesso del nascituro: Se esso è leggero e spedito, ella partorerà un maschio; se è pesante e lento, partorerà una femmina.

La caduta. Anche dalla malaugurata caduta della gestante è possibile trarre il pronostico sul sesso del nascituro: se da donna cade supina, darà alla luce una femmina; se cade bocconi, darà alla luce un maschio.

La posizione del nascituro. Anche la fortuna futura del neonato potrà esser pronosticata: Se sarà nato bocconi o di notte, avrà "la fortuna coperta", i suoi fatti non saranno conosciuti dagli altri, e potrà mostrarsi al mondo come vorrà; se supino o di giorno, avrà "la fortuna scoperta", le più risposte pieghe della sua vita saranno a tutti note, e sarà disarmato di fronte agli eventi futuri.

Il gallo e il cane. Se, al momento della nascita, avrà cantato il gallo, il bambino avrà una vita fortunata; se avrà abbaiato un cane, una triste vita lo attende. Il tempo. Anche il tempo della nascita è utile per trarre pronostici sul futuro del bambino: Chi nasce il giorno di tutto i santi sarà sfortunato e soffrirà in vita così come hanno sofferto i martiri. Chi nasce di venerdì sarà immune dal malocchio e dalle fatture. Allegro e spensierato sarà chi nasce di sabato e di domenica. Il nato di marzo sarà pazzarello, mentre chi avrà in sorte di nascere la Notte Santa sarà epilettico o licanthropo. Nato con la camicia. Se nascerà con la camicia, ancor meglio. Sarà protetto da ogni male e iniziato a ogni bene. L'involucro, fatto seccare, sarà racchiuso in un sacchettino di stoffa e appeso al collo del bambino, il quale lo porterà, come un abitino, per tutta la vita. Per rendere efficace, tuttavia, l'azione magica del nuovo potente strumento, che è amuleto e talismano insieme, è necessario che sia indossato da un bambino da battezzare. E ciò per nove volte. Talora è il padre del bambino a indossarlo fino all'età adulta del neonato. Per chi ha avuto altri figli è possibile un'altra forma di pronostico: Basterà osservare il coccige ('A cudicèddha) dell'ultimo nato: Se presenterà una fossetta, il nascituro sarà maschio. Altrimenti sarà femmina. Il sole. Il riverbero dei raggi del sole in uno specchio d'acqua rivelerà alla "magara" ciò che vogliamo sapere.



Fig. 5 - Maschera apotropaica protettrice della casa per eccellenza.

L'arcobaleno. Invocare l'ark'in cielu propizia la guarigione dall'itterizia:

*Garcu bellu pint'e ttintu,
ji' ti vigh'e tti salutu.
Cu non ti vidid'e non ti saluta,
i culuri li tramuta.*

La via lattea. La scala di San Giacomo è quella che l'anima buona sale per giungere in paradiso. Ma se a tentar di salirla sarà un'anima malvagia, essa precipiterà inesorabilmente nel più profondo inferno, poiché al peso dei suoi peccati non reggerà il ponte, ch'è sottile come un capello.

L'acqua. Nell'acqua raccolta in una bacinella la magara versa alcune gocce d'olio, dalla cui particolare forma assunta riesce a prevedere il futuro della richiedente, talora a individuare anche la persona che ha rubato o procurato occultamente il male. Al bambino balbuziente o gravemente ammalato si fa bere l'acqua benedetta in un campanellino usato per la messa (il campanello santo). Il medico e storico calabrese Biagio Lanza, nella sua Monografia della città di Cassano e de' rioni Lauropoli e Doria (Tipografia Giachetti, Figlio e C., Prato 1884, p. 122), così scrive in proposito: «La madre, che vede il suo bimbo infermo, lo mena in chiesa, e gli fa bere l'acqua benedetta in un campanello, credendo così guarirlo dalle malattie che soffre. Usano pure di applicargli la chiave della porta maggiore della chiesa sul ventre, per liberarlo dai dolori colici. Certe vecchierelle imparano alle femminucce nella notte di Natale talune parole vuote di senso, che esse credono efficaci a fugare la granula dei ragazzi col mormorarle fra le labbra dopo aver introdotto il dito indice nella bocca del paziente». Gli esempi sulle molteplici virtù magiche dell'acqua, soprattutto terapeutiche potrebbero esser mille, ma non riguardano l'orizzonte dei Cassanesi. Ne cito uno solo, che ci riguarda storicamente e geograficamente più da vicino: Le Sibarite, e non solo, credevano che bagnarsi nelle acque del Crati favorisse la fecondità.

Il fuoco. Al fuoco si attribuisce una grande funzione purificatrice, protettiva, fecondatrice, energetica e divinatoria. Il salto della brace delle giovani coppie è finalizzato alla purificazione e alla promozione della fecondità. Per la sua potenza profilattica il fuoco tutto rinnova, eliminando l'impuro, che è il male, e inaugurando il puro, che è il bene. Dal comportamento delle sue fiamme si traggono indicazioni su ciò che gli altri pensano o dicono di noi. Lo scoppiettio delle scintille, il brontolio improvviso delle fiamme ci dicono che qualcuno sta parlando male di noi. Se la fiamma sale dritta e snella è segno di buon augurio. Se, buttando sul fuoco dei chicchi di granoturco, questi scoppiettano e saltellano, formando quelle, che con termine inglese son dette pop corn, è segno di buon augurio. Anche il sibilo improvviso nell'orecchio destro ci avverte che qualcuno parla male di noi, ma se il sibilo si avverte nell'o-



Fig. 6 - Ferro di cavallo in funzione apotropaica.



Fig. 7 - Il cornetto d'oro e il nastrino rosso preservano l'uomo, sin dalla nascita, dall'aggressione del male.



Fig. 8 - Maschera apotropaica e ferro di cavallo proteggono le aperture della casa, impedendo l'ingresso del male.

recchio sinistro, qualcuno sta tessendo le nostre lodi. Si dice, infatti, "Destra, disprezzo. Manca, t'avantano".

Il cardo, il piombo, l'albume. Il cardo assicura l'amore fedele dell'uomo, se al mattino si troverà fiorito dopo esser stato lasciato tutta la notte con i petali tagliati nella crepa di un muro. Altro sortilegio le ragazze traggono dal piombo fuso e dall'albume d'uovo, i quali, versati bollenti nell'acqua gelida, dalla forma assunta danno il responso sul mestiere del futuro marito. Ma, attenzione, il pronostico vale solo se il rito è praticato il 24 giugno, giorno dedicato a San Giovanni Battista.

Le fave. Anch'esse si prestano alla pratica del sortilegio. Per conoscere la vita, che condurranno dopo il matrimonio, le ragazze da marito prendono tre fave secche, pelandone una tutt'intera, un'altra a metà, e lasciando intatta la terza. Poste le fave sotto il cuscino prima di addormentarsi, al primo raggio di sole del giorno di San Giovanni Battista, nel nome del santo ne prenderanno una. Se la fava prescelta sarà la pelata, le ragazze condurranno, da maritate, una vita grama; se sarà la pelata a metà, condurranno una vita mediocre; se sarà, come tutte sperano, quella intera, esse condurranno una vita feconda e felice.

Il comparatico di S. Giovanni. Grande importanza rivestiva per le donne la cerimonia del comparatico di S. Giovanni. Le due donne, che desideravano diventare comari si scambiavano il cosiddetto "presente", il dono, cioè, di comparatico. Il giorno di S. Giovanni, appunto, una delle due inviava all'altra, in dono, un dolce fatto in casa e un monile d'oro. L'altra ricambiava il dono il 29 successivo, giorno di S. Pietro, stabilendo, così, il legame, indissolubile, di comparatico, detto, appunto, dal nome del Santo, "sangiovannu". Il giorno di S. Giovanni Battista, inoltre, in onore del Santo e a ricordo del suo parco cibo, i Cassanesi mangiavano le fave lessate.

La placenta. Essa andava consegnata direttamente e subito al padre del bambino, poiché era considerata, fino a tutti gli anni Cinquanta dello scorso secolo, un terribile mezzo per provocare malanni e preparare fatture potenti. Doveva esser, perciò, immediatamente distrutta. Gli uomini sospettosi delle

loro mogli prendevano in consegna la placenta e andavano a buttarla nelle acque impetuose della fiumara più vicina, lontano dagli occhi di tutti e, specialmente, di chi aveva interesse a fargli del male (qualcuno poteva impossessarsene per compiere riti di magia nera). Si credeva, infatti, che quando una donna voleva dominare il marito e ridurlo alla propria mercé, bastava che gli cucinasse e gli facesse mangiare, insieme alla carne, la placenta.

La puerpera. Virtù terapeutica è attribuita alla puerpera di parto gemino. La medicina popolare prescrive, infatti, che, per guarire dalle lombaggini si deve passare per tre volte sulla schiena di una puerpera di parto gemino. Le grotte. Ogni luogo ha una grotta, che custodisce un tesoro. Ma essa è troppo profonda e lunga e ha mille sentieri come il labirinto. Tanti giovani, si narra qua e là, non son più tornati dal loro tentativo di scoprire il tesoro e d'impossessarsene. Una vita fatta di stenti, non trovando una soluzione sul piano storico, la cerca nel ritrovamento del misterioso tesoro, che il diavolo o i briganti hanno nascosto, o, nel giuoco del lotto, sperando (altra credenza, già citata) che il numero ritardatario, su cui puntare tutto, finalmente sia estratto. Simile credenza è per la pietra della chioccia, un grande masso, nel quale si nasconde una chioccia d'oro con i suoi pulcini pure d'oro. Ricco e beato chi, vedendoli, potrà impossessarsene.

Gli animali. Le rondini sono di buon augurio. Anche un cardellino, che si posa sul davanzale, è di buon augurio. Un cane nero, che appaia improvviso sulla soglia di casa, è di cattivo augurio. Ancora, l'abbaiar dei cani a mezzanotte, mentre si prega per ottenere una particolare grazia, il verso della civetta, il rumore di catene sono di cattivo augurio. Un suono in lontananza, lo squillare delle campane sono di buon augurio. Della civetta si dice che porti fortuna alla casa su cui posa e dolore e morte in quella verso cui guarda:

*Viat'adduvi posa,
sventurat'adduvi guarda.*

Le falene che svolazzano attorno al lume, essendo ritenute le anime del purgatorio, sono di buon augurio. Le orecchie abbassate dell'asino ci dicono che la pioggia è vicina. Il passaggio delle gru annuncia l'inverno e il cattivo tempo. È tempo, dunque, di rinunciare al passatempo della maldicenza e di pensare alle provviste per passare col minor disagio possibile il lungo periodo di freddo:

*Quannà pàssin' i groji,
lass'ì fatt' 'i lat'e ppigghj i toji.*

Maggio è il mese dei ciucci e uno dei suoi giorni è maledetto. Guai, quindi, a chi va a nozze in questo mese. Il tre maggio, festa della Croce, i Cassanesi salgono sulla Pietra del Castello e su quella di San Marco per rendere omaggio alle grandi croci dominanti tutto il territorio di Cassano, dai monti al mare Ionio. Nello stesso giorno chi vuol preservarsi dal morso degli asini deve mangiare tre fichi secchi. Raffaele Lombardi Satriani, che aveva corrispondenti fra i galantuomini di Cassano, ci fa sapere che «per non essere morsi dai serpenti per tutto l'anno, mangiare tre fichi secchi». Un calabrone rosso (detto kiriddhuzz' i' Sant'Antonio = porcellino di Sant'Antonio Abate, non di Padova) è annunciatore di buona nuova. L'aneddotica in proposito è sterminata. La lucertola ('a surigghja), che entra in casa, è di buon augurio. Una con due code porta la fortuna alla famiglia. Bisogna, perciò, catturarla, custodirla e accudirla ben bene. Di un uomo ritenuto, magari a torto, troppo fortunato, si dice: «À ttruvat' 'a suriggh'ja dduj cudi». I ragazzi, dopo aver tagliato la coda di una lucertola, vedendola dimenarsi violentemente, credendo che essa bestemmi, recitano il seguente scongiuro:

*Malidittu sempi sia
cu jisteme mon'a mmija.*

Lo specchio. Se si rompe, è segno di sventura e di morte, perché non riflet-

terà più l'immagine nostra, di un nostro familiare, di un amico. Così, se l'ombra di una persona non si riflette sulle pareti di casa la notte di Natale, il prossimo anno quella persona non ci sarà più.

I presagi di morte. Presagio di morte sono anche aprire l'ombrello in casa, richiamando esso l'ombrello che ripara il Santo Viatico; posare il cappello sul letto, poiché è consuetudine posare ai piedi del morto il suo cappello; dormire coi piedi rivolti verso la pota, poiché è la posizione fatta assumere al defunto, il quale, già messo in uscita, libererà il più presto possibile la casa dalla contaminazione del male supremo qual è, appunto, la morte.

Altre credenze riguardano i comportamenti quotidiani e festivi: Tagliare i capelli di venerdì è di cattivo augurio. Ma tagliarli il Venerdì Santo preserva dal mal di capo. Così pure partire, far contratti, comprare o far regali di nozze, contrarre matrimonio, far visite ad amici e conoscenti, indossare abiti nuovi. La credenza che il venerdì sia giorno nefasto è spiegata dal superstizioso con il fatto che in questo triste giorno della settimana è morto Gesù. Anche inciampare, uscendo di casa, è di cattivo augurio. Entrare in una casa, che non sia la propria, dopo aver partecipato a un funerale, è di cattivo augurio. Se, cocendo un uovo, si brucia il guscio, la gallina, cresciuta in casa con ogni cura, non farà più uova. Versare, accidentalmente, vino è di buon augurio. È di cattivo augurio versare olio. Essere improvvisamente sporcato da escrementi è di buon augurio. Gli escrementi sono segno di abbondanza e di ricchezza. Maria Saveria Aloise, vedendo suo figlio sporco di liquami scaricati dai gabinetti comuni della terza classe della nave d'imbarco, da triste che era si fece gioiosa, e confortò il figlio, dicendogli che quella cosa lì era ricchezza, segno di buona fortuna, e benedicendo S. Francesco di Paola per quel buon segno. Quel bambino era Francesco Castiglia conosciuto, poi, in America come Frank Costello il Primo Ministro. Allo starnuto di qualcuno



Fig. 9 - I simboli delle Virtù Teologali sono spesso utilizzati come talismani.

si dice subito: Salute! Lo starnuto esce dal capo, e il capo è sacro tanto che si giura su di esso. Aristotele lo dice sacro e santo, ritenendolo addirittura Dio. Alla Candelora l'orso esce dalla tana e, se piove, dice: «Viernu è passatu». Se fa bel tempo: «Viernu è jed'arrietu».

I sogni. Grande importanza è attribuita ai sogni. Essi sono forieri di buone come di cattive notizie. A ogni parola ascoltata, a ogni fatto accaduto, a ogni persona vista in sogno è attribuito un preciso significato, che bisogna interpretare, o farsi interpretare da una persona esperta. Anche i numeri per il giuoco del lotto sono tratti dall'interpretazione dei sogni, a meno che non sia un familiare defunto a dettarli direttamente. E non è difficile incontrare ancora oggi persone, che si rivolgono ai cari defunti, chiedendo che, visitandole in sogno, dettino i numeri sicuri per la vincita al lotto. Sognare carne macellata è di cattivo augurio, così pure sognare preti e santi, o parenti defunti in atteggiamento mesto e silenzioso. Essi, infatti, richiamano tutti la morte: la carne macellata richiama l'effusione del sangue, portatrice di morte; i preti danno l'estrema unzione al moribondo; i santi hanno patito in vita e molti di essi sono morti di stenti, effondendo il sangue; i parenti defunti si sentono soli nell'aldilà e chiamano per



Fig. 10 - Spilla d'oro con le Virtù teologali e la medaglia della Madonna di Pompei.



Fig. 11 - Il sortilegio delle tre fave.

avere compagnia. Sognare uova oppure il focolare spento è di cattivo augurio, poiché annunciano la morte di una persona cara. Anche sognare confetti e dolci, oro, frutta fuori stagione, patate, noci, uva bianca, olive bianche, pere, fichi secchi o fichi freschi bianchi, prati erbosi è di cattivo augurio per la legge dell'opposto: I confetti e i dolci sono propri dei giorni di festa e di gioia familiare e personale; l'oro, che è il metallo degli ornamenti preziosi e protettivi portati in dono alle persone care, è, nel sogno, chiaro segno d'inganno; la frutta fuori stagione, le patate, le noci, etc. sono, nella vita, segni di ricchezza; i prati erbosi indicano la fecondità della terra e il risveglio della natura. Così pure sognare monete sonanti, poiché essi ci annunciano pizzenterija (miseria). Per lo stesso principio, sognar di partecipare a una festa di nozze, di compiere un lungo viaggio, di avere in dono legna da ardere è di cattivo augurio. Pure di cattivo augurio è sognare un carro colmo. Sognare asini, serpenti, pecore, capre è di cattivo auspicio, poiché gli asini, i serpenti, i caprini sono stati sempre associati al maligno in agguato per ingannare e danneggiare l'uomo. Sognare, invece, pesci, uccelli, carne di maiale, sangue è di buon auspicio. I pesci e gli uccelli sono segni di libertà, il maiale di abbondanza ('u pùarcu jè 'a ricchezza d' 'a casa, il maiale è la ricchezza della casa), il sangue, è stato già detto, è segno di vitalità e di salute, risiedendo in esso il segreto della vita e della morte. Sognare armenti al pascolo è di buon augurio, perché annunciano un prossimo guadagno, ma anche la visita in casa di anime del Purgatorio. Sognare queste ultime, invece, è annuncio di salute, di pace e di prosperità per tutti i membri della famiglia. Sognar fichi freschi neri, olive nere, fiori freschi è di buon auspicio. Sognar latte e vino è di buon augurio. Così pure sognare persone vestite a lutto, persone morte, persone in miseria. Sognar neve, panni al sole, oggetti bianchi significa ricever presto lettere con buone notizie. Sognar di fare un bagno, di trovarsi in un mare in tempesta o in riva a un fiume con le acque limpide è di cattivo augurio (malattie, lacrime, miseria). I denti su' parienti, i denti sono parenti. Sognare, perciò, la caduta dei denti è di cattivo auspicio, poiché verrà presto a mancare qualche parente. Così sognare parenti significa che una sciagura è alle porte. Sognare, infine, soprattutto in tempo di Natale, un morto che mangia, significa che la sua anima ha bisogno di suffragi.

La magia.

Nelle credenze descritte si palesa evidente la mentalità magica, che pare condizionare i comportamenti di molti indipendentemente dalla loro posizione socioculturale. Ancora una volta è da ribadire che la credenza nel potere magico di eventi, uomini, animali e cose oltre che di esseri soprannaturali e il ricorso ad essa sono dovuti allo stato d'incertezza e di conseguente timore, in cui si trova a vivere una persona, ma anche a una certa temperie favorita dai mass media, i

quali fanno a gara per promuovere e diffondere la fiducia, totalmente cieca, nelle pratiche magiche spesso finalizzate al male. La TV di Stato mette in primo piano il mago Othelma nel corso di trasmissioni popolari di grande odience; nei programmi mattutini, quando tutte le casalinghe affaccendate alleviano la fatica, seguendo le trasmissioni radiotelevisive, c'è sempre la rubrica dell'oroscopo, mentre nei sipari pubblicitari si propone l'acquisto di amuleti e talismani. Da altre emittenti televisive si propongono trasmissioni finalizzate solo all'imbonimento per la vendita di potenti oggetti protettivi o a fornire consigli per operare efficacemente con la magia, o, addirittura, ma è la norma, all'invito a recarsi da questo o da quel mago per ottenere efficaci fatture contro i propri nemici. I giornali fanno a gara per fare di peggio, e i muri delle città sono spesso tappezzati di manifesti, con cui si pubblicizza il potere di un grande mago con nome esotico, invitando i cittadini ad affidarsi a lui per risolvere i loro problemi di salute, d'amore e di vendetta. La credenza nella magia si rivela, pertanto, come una realtà complessa, complicata, sfuggente, antropologicamente non facilmente collocabile a causa della sua larga diffusione e della sua commistione (evidente a tutti, da tutti condannata, ma ancora oggi presente e tenace, sicché non è stata solo delle plebi rurali, ritenute ignoranti e superstiziose, ma è stata ed è, tuttora, anche di classi borghesi agiate ed emancipate anche in modo meno apparente) con il credo religioso. Non è difficile trovare, accanto al cornetto e al gobbino, la medaglia della Madonna e il Crocifisso infilati nello stesso nastrino rosso legato al polso del figlio dell'impiegato, o il Crocifisso e il numero 13 o altro talismano al collo della studentessa liceale, o un collaudato portafortuna o "scaccia invidia" addosso all'uomo di successo credente, o all'attrice emancipata invitata a importanti trasmissioni come ascoltata opinionista.

In Calabria, a dire il vero, non pare che sia praticata ormai la magia nera finalizzata a legare e a danneggiare. Probabilmente in passato si sarà verificato qualche episodio di magia nera. Documenti attendibili come, ad esempio i Sinodi diocesani, non ne fanno menzione, pur citando e condannando tanti comportamenti frutto di evidente sincretismo. È ben presente, tuttavia, la magia bianca praticata per sciogliere e non per legare, per liberare dal male e procurare il bene. Magia, che, pur tuttavia, per essere praticata e trasmessa, ha bisogno di particolari condizioni, in cui l'ordinario è sospeso perché l'intervento straordinario possa irrompere e risolvere la causa del temporaneo disagio in cui qualcuno versa, o favorire il passaggio del potere e dei suoi segreti dal detentore all'aspirante.

Quella della magia è posizione ambigua. A essa si ricorre per agire sul reale al fine di piegarlo a nostro vantaggio proprio come si fa con la scienza. La scienza, però, vuol piegare la natura, cercando di capire le sue leggi, a cui obbedisce per trarne vantaggi. È evidente, quindi, che la magia, che sembra

accostarsi alla scienza, in verità si oppone ad essa. Così è rispetto alla religione. Essa, per piegare la natura o la realtà ai suoi voleri ricorre alle potenze soprannaturali per sottometterle e padroneggiarle. La religione, al contrario, si rivolge alla potenza divina per pregarla, sottomettendosi totalmente alla sua infinita misericordia. È così che la magia, che sembra accostarsi al sacro per il suo rivolgersi al soprannaturale, in verità si oppone ad esso. Insomma, l'uomo mette i piedi su Dio, come afferma Mario A. Cirese in una nota intervista, invece di pregarlo, e anche, aggiungo io, sulla scienza, invece di capirla per trarne più concreti vantaggi. Ecco perché la magia è da tutti condannata, spesso anche da chi, credendo di esserne del tutto affrancato, implicitamente si porta dentro comportamenti, che, al momento opportuno, si rivelano dettati da una mentalità magica. Qui accennerò alle sole pratiche di magia bianca omeopatica, secondo il cui principio in simile condizione si produce simile risultato, e contagiosa, secondo il cui principio uno scongiuro operato su un oggetto, messo, poi, a contatto con il paziente, procurerà lo stesso effetto curativo e liberatorio. La pratica maggiormente diffusa è quella, appunto, della sfasciazione, con cui si tenta, anzi, si è certi di liberare il sofferente dal male, da cui è affetto per cause naturali o, molto più spesso, per cause occulte, tra le quali possente è lo sguardo, che non necessariamente dev'esser cattivo per procurare il male, poiché anche uno sguardo ammirato e amorevole, quando è troppo intenso e compiaciuto, può provocar danni. Non a caso quando lodiamo la bellezza o la buona salute di qualcuno, aggiungiamo con preoccupata urgenza: «Fora mal'uocchium» oppure «for'affascinu». Lo scongiuro per esorcizzare il male ci viene da lontano, trovandolo un po' in tutte le culture precristiane. In alcuni scongiuri dell'antico Egitto ricorreva la guarigione di Horus operata da Iside; nel mondo greco-latino erano frequenti i pietosi interventi degli dei, la cui opera si ripeteva ogni qual volta si rinarrava quell'evento seguito da apposite preghiere; nel Medioevo, si esorcizzava il negativo, che procurava il mal d'occhi, narrando di Nelia e Telia, nel cui intervento si confidava. Oggi l'istoriola, che è il racconto di una guarigione miracolosa, e che può esser palese o sottintesa, vede protagonista un santo, la Madonna, Gesù in persona. Per il principio della magia omeopatica si crede che l'evento miracoloso narrato si ripeterà, procurando la guarigione immediata e sicura dello stesso male. Ma il rito dello sfascino è più complesso. Non si tratta solo di recitare formule apposite, ma di compiere anche gesti appropriati e necessari. Gesto e parola, l'uno palese, l'altra segreta e, perciò silenziosa, rendono efficace l'azione del rito. Lo scongiuro più praticato è quello contro il mal di capo, e la sua formula, come quella di altri scongiuri, si può rivelare solo la Notte Santa, il momento in cui la Luce irrompe per scacciare le tenebre e rassicurare il trepido cuore degli uomini.

Ma di ciò vi parlerò in seguito.

LA RICERCA FOLKLORICA A SCUOLA. I GIOCHI TRADIZIONALI DELL'ADOLESCENZA

di Leonardo R. Alario



Diciamocelo francamente. La ricerca sulla cultura di tradizione orale è stata piuttosto rara nell'ambito delle esperienze scolastiche finora maturate in Italia. Si sono avute esperienze importanti, utili, perfettamente riuscite e sul piano didattico-educativo e su quello scientifico, è vero. Ma è anche vero che hanno esse rivestito carattere episodico, essendo state viste più come fatti da osservare con curiosità, che come seri tentativi di educare gli adolescenti a guardarsi dentro e intorno, a indagare sul che cosa e sul come per capire il perché del loro essere così e del diverso essere degli altri proprio quando il processo d'inculturazione pare che abbia ceduto la predominanza a quello dell'acculturazione incontrollata e selvaggia, e gli adulti

sembra che abbiano smesso di saperne di più dei giovani¹; proprio quando, cioè, la trasmissione dei modelli culturali si è fatta discontinua, talora impossibile per la gran messe di informazioni esterne e lontane, che giungono, incontrollabili e/o incontrollate, attraverso i più disparati strumenti di comunicazione, e che, per motivazioni diverse, sono introiettate e sancite dai giovani di tutto il mondo in una sempre più crescente, in conseguenza, indifferenziazione culturale.

Quella della ricerca folklorica non è da intendere, tuttavia, come una scelta assolutamente obbligata, necessaria, utile all'interno delle strategie educative escogitate dalla programmazione scolastica. Nessuna esaltazione, è chia-

¹ MEAD MARGARET, *Culture and Communication*, 1970 in GRI 1986, 77-78.

ro, della cultura di tradizione orale; e, allo stesso tempo, anche nessuna denigrazione², ma, semplicemente (e razionalmente e non emotivamente), presa d'atto di ciò che si ha e di ciò che si fa per capire ciò che si è, individuazione e conoscenza del donde si viene per sapere dove si va in ispecie oggi, quando urge e necessita la conoscenza delle culture altre, vicine e lontane, o che vengano da lontano e ci sono improvvisamente vicine, destabilizzando, o soltanto influenzando (e, comunque, interagendo con) il nostro tranquillo, sovente sonnacchioso, modo d'intendere la vita, dando, probabilmente, il via ai latenti fenomeni, prima a noi sconosciuti, di transculturazione.

Quella della ricerca folklorica è da intendere, sicché, solo come una scelta di campo, che si ritiene positiva per le non poche implicazioni didattico-educative, che essa comporta, non ultima (anzi, fondamentale) quella tendente a una visione interdisciplinare dei fenomeni contemporanei come delle informazioni necessarie a perpetuare la nostra cultura, così come è recitato nei programmi ministeriali. Per la qual cosa, quantunque della ricerca siano qui esposti i risultati, la ricerca stessa è stata finalizzata, in modo privilegiato, ai processi. I risultati non come fine, insomma, essendo il fine l'educazione alla metodologia della ricerca, alla lettura interdisciplinare dei fatti, all'acquisizione di abilità concorrenti alla realizzazione di un'attività scientificamente fondata. Alle ragioni della ricerca fine a se stessa (o a quella dettata, magari, dal vieto bisogno di "piangere" sugli originali fiori selvatici ormai perduti, di cui necessita il "recupero" per "riappropriarci delle radici") si sono preferite quelle della didattica, la quale, nella sua attuazione concreta, non ha ignorato della ricerca i procedimenti e le norme. Si è tentato, sicché, di non limitarsi a raccogliere repertori della cultura "locale" intesa come "colore locale", come qualcosa di primitivo e di semplice, di antico e di misteriosamente polveroso, a cui guardare con rimpianto o con simpatia, e a riproporli come fatti curiosi e originali, se non proprio strani. Al contrario, si è tentata la strada meno facile, più impegnativa e, per certi versi, complessa: quella, in sede di studio, del confronto, dell'analisi, delle relazioni, delle interdipendenze culturali del materiale raccolto; e quella, in sede di ricerca, dell'intervista aperta, del colloquio a tutto campo per sapere ciò che ci premeva, in una condizione di organicità ideale per il fatto stesso che docente e allievi eravamo dello stesso luogo, appartenenti alla stessa comunità, e, nonostante tante tentazioni centrifughe, condividenti, anche se in modo non sempre motivato, lo stesso orizzonte culturale.

² Chi ha proposto la ricerca sa bene che la cultura di tradizione orale non va intesa a tutti i costi come un valore da "recuperare", salvaguardare, e utilizzare come strumento principe contro i processi, rapidi e tumultuosi, di evoluzione culturale della società contemporanea; e che non va intesa neppure come conglomerato fossile inadeguato, anzi in-utile, ai bisogni contemporanei, addirittura disutile al più adeguato progetto di ampliamento degli orizzonti culturali, che per le giovani generazioni la scuola si propone.

La scelta della ricerca folklorica ha reso necessarie altre scelte coinvolgenti campi disciplinari diversi: 1. La linguistica, in particolare la dialettologia, e la fonetica e la fonologia, per lo studio del dialetto locale e per la trascrizione fonetica del lessico riguardante, soprattutto, il repertorio culturale, su cui si voleva soffermare, in particolar modo l'attenzione. 2. L'etnografia, le cui fonti orali impingono e, spesso, spiegano la storia, che i libri di testo ci propongono a scuola. 3. L'uso ottimale degli strumenti tecnici, quali la fotocamera e, soprattutto, il magnetofono; e, ancora, la tecnica della trascrizione del testo sonoro e la compilazione delle schede da campo. 4. La tecnica dell'intervista e la metodologia della ricerca demo-antropologica. 5. La realizzazione delle tavole illustrative, che sono, insieme, interpretative del momento ritenuto centrale dell'esecuzione di quel particolare giuoco. 6. La descrizione d'ogni singolo giuoco fissato nelle sue regole, nei suoi elementi costitutivi e nella sua attuazione. 7. La riproposta, in esecuzione, del giuoco stesso.

Si comprenderà la positività di siffatta esperienza ai fini dell'educazione linguistica (1 e 6); dell'educazione al senso della storia (2); dell'acquisizione di particolari abilità e capacità: manualità, ascolto, intuizione (3); del confronto, dell'introiezione dei messaggi, della pertinenza delle domande, della comprensione della situazione contestuale (4); dell'educazione artistica e dell'affinamento delle abilità tecnico-artistiche (5); dell'acquisizione delle abilità motorie e della gestualità appropriata (7); e, soprattutto, dell'educazione alla partecipazione, all'interesse per i fatti dell'uomo, all'impegno nello svolgimento del lavoro assegnato o prescelto, al senso di responsabilità; e, ancora, del potenziamento delle cosiddette capacità trasversali di base (osservare, concentrare l'attenzione, memorizzare, ordinare nel tempo e nello spazio, mettere in relazione, selezionare e classificare, stabilire rapporti di causa ed effetto, assimilare, rielaborare, stabilire relazioni logiche, formulare ipotesi, relazionare).

2. La scuola si trova ogni giorno di più di fronte al non facile problema di selezionare la quantità enorme e sempre crescente delle informazioni ritenute necessarie alla trasmissione e, perciò, alla sopravvivenza della cultura ufficiale. I programmi curriculari richiedono oculatezza e attenta analisi del contesto socio-culturale da parte della scuola, perché possano essere adeguati alla realtà specifica, e, conseguentemente, realizzati con profitto, cioè nell'interesse degli allievi, e non a tutti i costi, cioè sulla testa degli allievi. La scuola, così, è obbligata a cogliere, fra una quantità debordante di informazioni, quelle ritenute, al momento, maggiormente utili al progetto didattico-educativo elaborato per una determinata realtà; e, ancor più, posta di fronte al dilemma se trasmettere dati e risultati,

oppure insegnare atteggiamenti, metodi, attitudini alla ricerca³, è obbligata a scegliere la seconda soluzione, chiamata com'è a fornire un'educazione qualitativamente più che quantitativamente fondata. A maggior ragione all'interno d'un'attività extracurricolare, come quella della realizzazione del "Progetto intercultura", i campi d'indagine si fanno necessariamente ristretti, proprio perché pressante è la tentazione di dilatare via via l'orizzonte d'interesse. Per la parte, che mi riguardava (e che era, appunto, un'indagine sulla cultura di tradizione orale di una determinata comunità), ho evitato, in sede operativa, la trappola della limitazione localistica della ricerca e della conseguente esaltazione dell'originalità, nobiltà e unicità dei repertori ricercati, tentando una strada più impervia, che tenesse conto della conoscenza della cultura di tradizione orale come mezzo per un'incisiva attività didattico-educativa, e non come fine della ricerca, che era, invece, l'educazione a una fruizione più efficace e profonda possibile della realtà contemporanea, attraverso l'utilizzazione ottimale di strumenti culturali (quindi conoscitivi e operativi), che la scuola non sempre è in grado di fornire.

Ma all'interno dell'immensurabile mondo della cultura di tradizione orale, quale dei repertori scegliere in particolare, considerato che non tutto poteva essere indagato, studiato, schedato, compreso, introiettato e utilizzato, dal momento che non s'intendeva ricorrere a una superficiale inchiesta scientificamente inconsistente, e didatticamente inutile? Si poteva indagare sulla ritualità religiosa come su quella civile, sulla ritualità festiva come su quella quotidiana; e, ancora, suoi canti, sulle fiabe, sui proverbi e sugli indovinelli: tutti campi di possibile scelta e di notevole interesse, ai fini di quanto ci si proponeva. Ma, per l'età degli allievi, per l'interesse che potevano suscitare, per il coinvolgimento di tutta la classe che potevano promuovere, per le stesse occasioni didattiche che potevano offrire, per la maggiore e migliore utilizzazione degli strumenti interdisciplinari che si prospettava, i giochi tradizionali dell'adolescenza furono, alla fine, il repertorio prescelto, su cui si decise di lavorare, tenendo presente tutto quanto metodologicamente era stato maturato, e che si è qui tentato di riassumere.

Ma che cos'è il giuoco? E quale posto occupa, e quale funzione assume all'interno della cultura dell'uomo, e, più particolarmente, della cultura di tradizione orale?⁴

3 GRI GIAN PAOLO, *Introduzione ai lavori*, in AA. VV., *La ricerca folklorica a scuola*, IX Congresso Internazionale di Tradizioni Popolari, Gorizia, 26-28 agosto 1982. Atti a cura di I.S.I.G., Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, Stamperia del Comune, Gorizia 1986, 1-5-3.

4 Per cultura di tradizione orale s'intende quella comunemente definita cultura popolare, o Folk-Lore. Personalmente non amo definire popolare la cultura delle classi subalterne e delle comunità emarginate per il fatto che, avendo, nel tempo, assunto l'attributo popolare diversi significati, si presta ad ambiguità, che non possono, sul piano scientifico, essere accertate, a meno che non si

3. Il giuoco è piacere e regola, è gioia e competizione, è comportamento individuale e schema riconosciuto e accettato, è azione e norma stabilita, è, insomma, parole e langue⁵. Ma è, soprattutto, struttura di regole, che regge e guida e rende possibile il rapporto collettivo nell'azione concreta. Il giuoco, così, promuove e regola la convivenza. Esso diverte, libera, scatena e, al contempo, educa all'osservanza di norme, che sbarrano, o limitano, i rischi degli sfondamenti comportamentali. Il giuoco, perciò, è sempre serio, e va preso sul serio per quello che è, che ha e che fa. Talvolta è crudele e tragico (non è giuoco il terribile enigma della Sfinge? E non lo è, parimenti, quello di Turandot, o quello di tante fiabe della tradizione orale? E non è giuoco, forse, la Giostra del maiale, che a Cassano si corre a Carnevale col concorso di tutta la comunità?), talvolta elegante e sublime, talaltra violento, o solo impetuoso, silenzioso a volte, spesso gridato, frenetico, tumultuoso, gaigliardo, lento, ma sempre, e comunque, serio.

I giochi dell'infanzia tendono a educare il bambino alla vocalità, al ritmo, alla gestualità, ma anche, e soprattutto (e ciò è maggiormente evidente nei giochi dell'adolescenza) ad inculturarli, a promuoverli alla conoscenza delle regole comunitarie, a iniziarli alla visione del mondo e della vita maturata dalla comunità d'appartenenza, a fargli conoscere e introiettare le regole del giuoco, perché, poi, da adulto, "stia al giuoco", osservi, cioè, le regole d'un più complesso giuoco, che, per convenzione, la comunità ha stabilito (o accettato, o adottato), e, per tradizione, ha perpetuato, modificando, o annullando, tutto quanto non rispondeva più ai suoi bisogni collettivi⁶. Ma perché le regole del giuoco siano accettate, due elementi sono necessari, cioè ineliminabili e insostituibili: la gioia e la fantasia. La prima si possiede nel cuore, la seconda si coltiva nella mente. Entrambe, suscitandole, aprono all'uomo le porte della cultura, che sono, poi, le porte della socialità, del vivere insieme e del crescere insieme. Il giuoco è esso stesso un repertorio della cultura; è, probabilmente, il repertorio più antico, addirittura confondatore, della cultura: l'homo

specifici di volta in volta che cosa si debba intendere per popolare. Cosa non sempre possibile, e, comunque, buona norma non sempre praticata.

5 Per ciò che si debba intendere per langue e parole, e per le relative possibili applicazioni in campo metodologico, vedi SAUSSURE FERDINAND (de), *Corso di linguistica generale*, Laterza, Bari, introduzione e commento di Tullio De Mauro, «Biblioteca di cultura moderna», 636, 1967. Edizione originale *Cours de linguistique générale*, Losanne et Paris 1916, 1922, 1955. Poi Editions Payot, Paris 1962, da cui è tratta l'edizione italiana, e BOGATIRÉV PÉTR GRIGORÉVIČ, JAKOBSON ROMAN, *Il folklore come forma di creazione autonoma*, «STRUMENTI CRITICI», I, fasc. III, traduzione italiana di Eleonora Vincenti e con nota di Cesare Segre, 1967, 223-240. Successive traduzioni si sono avute, poi, in Italia del testo originale *Die Folklore als besondere Form des Schaffens*, «Donum natalicium Schrijnen», Nijmegen-Utrecht 1929, 900-913.

6 A leggere l'attuale temperie socio-politica, i bambini e gli adolescenti pare che siano, ormai, gli unici a conservare il senso del giuoco e, perciò, delle regole.

ludens, l'uomo, che gioca, è, forse, prima dell'homo faber, dell'uomo, che produce. È lui, che, stabilendo le regole, rende possibile il consorzio umano, e dà inizio, perciò, alla vita culturale.

E fra i giochi, quelli tradizionali, appresi non dai manuali, ma dalla voce e dai gesti di "chi sa", sono oggetto della nostra attenzione, poiché essi non si eseguono contro il tempo, ma con lo spazio, con il circostante, nel cui contesto si attuano, e dal cui contesto sono giustificati, resi possibili, essendo condivisi e convissuti dalla comunità. Col gioco tradizionale lo spazio è conosciuto, interiorizzato, posseduto. L'adolescente e lo spazio sono un tutt'uno nell'esaltazione gioiosa e vocante dell'attuazione del bisogno ludico, che, possente, s'annida e urge nel cuore dell'uomo proprio perché costituisce il presupposto della possibilità stessa di socializzazione, a cui naturalmente e irresistibil-

mente ogni essere della specie umana tende⁷.

⁷ *Sempre al fine di non limitare la ricerca al "locale" e di proporre opportuni confronti e adeguate valutazioni, si sono tenuti presenti anche lavori (quelli di più agevole consultazione), che descrivono giochi e realtà culturali diversi, quali ARNOLD ARNOLD, *Giochi dei bambini*, Mondadori, Milano 1987; CAILLOIS ROGER, *I giochi e gli uomini*, Gruppo Editoriale Frabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas S.p.A, Milano 1981; DIAGRAM GROUP, *Giochi da tutto il mondo*, Gruppo Editoriale Frabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas S.p.A, Milano 1976; ORINI 1990 e 1994, LA SORSA SAVERIO, *Come giocano i fanciulli d'Italia*, Rispoli, Napoli 1937. Reprint Forni, Sala Bolognese 1979; MARONI LUMBROSO LETIZIA, *Giochi descritti e illustrati dai bambini d'Italia*, RCS Rizzoli Libri S.p.A., Milano 1989. Per l'interpretazione di gioco, in parte e con la dovuta cautela, si sono tenuti presenti HUIZINGA JOHAN, *Homo ludens*, Einaudi, Torino, traduzione italiana di Corina van Schendel, «Saggi», 83, 1946. Poi *Il saggio-torre*, Milano, «I Gabbiani», N.S. 12, 1972. Poi Einaudi, Torino, traduzione italiana di Corina van Schendel, saggio introduttivo di Umberto Eco, «NUE - Nuova Universale Einaudi», 146, 1973. Edizione originale *Homo ludens. Versuch einer Bestimmung des Spielelementes der Kultur*, Pantheon Akad Verlagsanstalt, Amsterdam 1939; UMBERTO ECO, «Homo ludens» Oggi, saggio introduttivo a HUIZINGA 1973, VII-XXVII. La lettura di altri testi avrebbe complicato e appesantito inopportuno il lavoro degli allievi.*





DIALETTO, MEMORIA STORICA E CULTURA DI TRADIZIONE ORALE NELLE STRATEGIE EDUCATIVE DELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO

di Leonardo R. Alario

Alla luce dei mutamenti repentini, che la società sta compiendo (o subendo) e che è di dimensioni planetarie, essendo planetaria la rivoluzione culturale provocata dai mezzi di comunicazione di massa, e di fronte alla rinuncia (secondo Margaret Mead) degli adulti di saperne più dei giovani, sono messi in discussione il valore e l'utilità stessi dell'inculturazione (ovverosia dei processi di trasmissione di valori, temi, schemi culturali propri d'una comunità alle nuove generazioni). L'incontro ricerca demologica-scuola sembra, consequenzialmente, non essere una scelta obbligata, perché assolutamente necessaria e utile, dei programmi didattico-educativi dell'istituzione scolastica. Ma, se si aggiunge che la scuola non può **trasmettere tutta la gran messe di informazioni** necessarie per garantire la perpetuazione della cultura nazionale e, contemporaneamente, aprirla alle istanze europee e mondiali, risulta chiaro che essa è obbligata a selezionare contenuti e metodi e a scegliere di educare alla ricerca piuttosto che di comunicare informazioni (dati, date, nomi, risultati).

Da qui l'avvertita necessità di rifondare le ragioni dell'incontro Folk-Lore-scuola, dialetto-scuola, storia orale-scuola, che è incontro tradizione culturale - nuove generazioni, che avvertono la scuola come un pianeta alieno, o che, al contra-

rio, ritengono alieno un mondo culturale, da cui si considerano affrancati, o che credono di non aver mai conosciuto.

Occorrono, perciò, cautela e attenta analisi della situazione iniziale, perché s'individuino le ragioni d'una scelta e le giustificazioni d'un percorso didattico-educativo. Le domande d'obbligo sono perché, quali, come, in funzione di che? E poiché scuola e ricerca demologica (che è anche dialettologica, considerato che il dialetto è il codice linguistico, con cui si comunicano i contenuti culturali di tradizione orale) sembrano aver finalità diverse, si dovranno, di certo, privilegiare i processi e non i risultati, ma non si potranno tralasciare le norme e i procedimenti, che regolano e rendono utile e fruibile una ricerca. Voglio dire che bisogna insegnare a fare ricerca, non puntando solo ai risultati, che essa ci dà, ma a ciò che quei risultati potranno darci per conoscere il più **possibile** l'uomo nella sua totalità. Per fare solo un esempio: la storia ufficiale (quella dei libri di testo) è storia parziale giustificata dalle fonti scritte; così la storia orale (quella che attinge alla memoria dei fatti vissuti o sentiti raccontare) è storia parziale giustificata dall'autorità delle fonti orali. Solo l'incontro e il vaglio comparativo delle informazioni provenienti da entrambe le storie ci possono dare, tendenzialmente, la Storia integrale. Così come i due diversi codici linguistici utilizzati

(lingua nazionale - dialetto), incontrandosi, ci danno la comunicazione integrale, il cui vaglio potrà fornirci indicazioni anche sulle correnti culturali, da cui sono stati attraversati e interessati i luoghi e le comunità oggetti e soggetti dell'indagine programmata. Per mezzo della parola orale, cioè, è possibile scandagliare la sedimentazione delle relazioni socio-culturali dei gruppi e d'ognuno. Il contenuto della narrazione e i codici (o sottocodici), utilizzati per formalizzarlo, ci danno la possibilità di cogliere la stratificazione temporale e la complessità delle relazioni socio-culturali dell'individuo e la loro incidenza sul comportamento sociale e su quello linguistico.

L'educazione all'ascolto, alla relativizzazione e alla contestualizzazione dei fatti culturali, alla comprensione della storia totale (e non parziale) dell'uomo passa proprio attraverso la ricerca delle fonti orali connotate dal dialetto, dall'esperienza personale, dai temi e dai valori tradizionali della comunità d'appartenenza. Non solo. Così **imposta**, la ricerca apre all'allievo la possibilità, attraverso la necessaria tecnica dell'intervista, di fruire criticamente dell'informazione, di conoscere una realtà altra (rispetto a quella descritta dai libri di testo, ma vicina, anche se spesso ignorata, rispetto alla cultura della comunità d'appartenenza), con cui e su cui confrontarsi, di riflettere sull'importanza dell'oralità per le nostre acquisizioni storiche e per la conoscenza delle strutture linguistiche, di maturare un metodo di lavoro, che gli consenta, al contempo, d'individuare un tema, di delimitarlo, di studiarlo attraverso l'analisi delle fonti, di metterlo in relazione con altri temi, che costituiscono il quadro storico di riferimento.

La scelta della ricerca linguistica (dialetto) e di quella demo-antropologica (che prevede e ingloba quella della storia orale) è giustificata nelle eventuali diverse e opposte realtà, con cui la scuola si trova a fare i conti, si libera definitivamente da quelle superficiali ragioni (che per tanto tempo l'hanno stretta, deviandone il percorso e inficiandone i risultati), individuabili nell'emotività dei singoli docenti interessati alla scoperta dei fiori selvatici, frutto d'un popolo forte e gentile, o

nella moda imperante (promossa dalle classi del profitto) del folk-revival, o nel diletto, che possono procurare le curiosità d'una cultura ritenuta morta e lontana, e, soprattutto, inutile, ma sempre "caratteristica" e "affascinante" e "pittoresca", se non proprio "bislacca".

A leggere le testimonianze e le pubblicazioni sui risultati della ricerca folklorica e linguistica programmata nella scuola italiana, balza agli occhi subito un dato: numerosi appaiono le pubblicazioni e i resoconti delle attività svolte nelle scuole elementari e medie di primo grado, mentre del tutto scarsi si rivelano quelli che riguardano le attività svolte nelle fasce superiori dell'istruzione. Ciò **perché, probabilmente, si verificano** una sorta d'identificazione età puerile - cultura di tradizione orale. Non a caso nelle scuole per lungo tempo s'identificavano la semplicità e la primitività con ciò **che era locale, dialettale, popolare, infantile**, su cui bisognava soffermarsi giusto per conoscere il passato, il "come eravamo", la semplicità e l'ingenuità di pensiero e della vita dei nostri nonni, per riscoprire le radici, identificando il Folk-Lore e il dialetto con il passato e con il localismo 'caratteristico e originale'. Per fortuna nella scuola vi è un'inversione di tendenza su ciò **che si debba intendere per Folk-Lore** e per dialetto, e sulla loro importanza nelle strategie didattico-educative. Non si è più **prigionieri della dimensione locale della cultura oralmente tradita** e del suo codice verbale, e si tenta la strada dell'analisi e del confronto oltre che della ricerca scientificamente fondata. E, soprattutto, è stato acquisito che Folk-Lore non significa passato, poiché è presente **più di quanto si possa immaginare nella ritualità quotidiana** e in quella festivo-calendariale, nella visione del mondo, nei comportamenti, da cui attualmente è segnata la vita delle collettività. Il Folk-Lore, insomma, più che una realtà sconosciuta, è una realtà fraintesa, che si tenta da una parte d'ignorare e dall'altra di mercificare nei suoi aspetti ritenuti più appariscenti e coloristici (l'abbigliamento, i palii, le canzonette, i cori detti folkloristici). La scuola ha capito, ora, che il Folk-Lore è l'insieme complesso delle strategie di adattamento e di difesa, che l'uomo ha escogitato in luoghi e tempi specifici con la sua lotta quotidiana per assicu-

rarsi l'esistenza. E ha capito, altresì, (a leggere i programmi della scuola media, ad esempio) che il Folk-Lore, la micro-storia locale, il dialetto (se rettamente intesi e innestati in un più vasto processo educativo) possono integrare la conoscenza di sé, della comunità d'appartenenza e della società, che si sono organizzate ed evolute nel tempo, facendo luce sulla vita quotidiana, pratica, silenziosa e sofferta di tutti gli uomini (e non solo su quella, ritenuta esemplare, delle classi dominanti), sulla storia oscura di tutti (per citare Braudel) «verso la quale in modi diversi tutta la storiografia tende oggi».

La scuola ha capito, altresì, **che è necessaria l'integrazione dei codici e dei registri linguistici come delle esperienze e delle loro narrazioni per realizzare l'unicità dell'essere umano da conoscere nella sua totalità** (e, cioè, con tutto il suo carico diversificato di bisogni e di sogni secondo il luogo e il tempo). Così, oggi il dialetto non è più (non può essere più) **il codice linguistico fossilizzato**, a cui pensare, tutt'al più, con nostalgico rimpianto e con affettuosa curiosità, o di cui rilevare il ristretto campo comunicativo. È, al contrario, il codice dell'oralità quotidiana, che permette ancora a tanti di esprimere i propri contenuti e di rappresentare la realtà concreta. Di esso, perciò, bisogna tener conto, se veramente si vuole aiutare l'allievo a conoscere e a prendere consapevolmente atto del suo vissuto, da cui prendere l'avvio per conquistare codici e registri altri, che gli permettano di acquistare strumenti utili per sempre più vaste possibilità di comunicazione.

Parimenti la storia orale, tutta basata sulle capacità mnestiche del singolo, contribuisce non poco a conoscere non solo la storia dimenticata degli umili e le ragioni di certi comportamenti e di certi avvenimenti, che sembrano legati unicamente alle scelte dei dominanti, ma anche a far luce su controversie e non chiarite questioni, che la storiografia ufficiale non riesce a risolvere, quando basa le sue ricerche unicamente sulle fonti scritte. E su certe fonti storiche del passato contribuisce a far luce anche l'analisi lessicale del dialetto. E così, **ancora, certi riti tradizionali ci riportano a influenze culturali lontane** dovute a precise vicende storiche, che

hanno segnato profondamente la vita delle popolazioni, che le hanno subite.

Ma, nonostante l'acquisita consapevolezza dell'utilità didattica di tali ricerche, rimane notevole il divario quantitativo fra attività di ricerca demologica e linguistica nella scuola dell'obbligo e attività nella scuola media di secondo grado, mentre ancor più **notevole si fa il divario fra le aree geografiche del Nord e quelle del Sud d'Italia** (in netto favore delle prime) delle attività di ricerca programmate nella scuola, condotte a termine, e, poi, racchiuse in pubblicazioni destinate a una più larga fruizione, anche se spesso introvabili e precluse alla consultazione di altre scuole e di altri studiosi.

Nel Meridione d'Italia, se si esclude qualche rara esperienza, come quella d'un Istituto Magistrale in Campania (per quello che mi è dato di sapere, s'intende), la ricerca demo-antropologica è privilegiata ancora dalla scuola dell'obbligo non sempre con buoni risultati, e, cioè, con buona metodologia e con buone e chiare finalità. In Calabria (e ciò per non andar lontano) si distinguono, in particolare, (pur con diversi esiti) due pubblicazioni dei risultati di indagini demo-antropologiche condotte dagli alunni delle scuole medie di Ardore Marina e di Curinga. Di altre iniziative si ha notizia, ma si tratta solo di fenomeni rapsodici dovuti non a una programmazione pluriennale, ma solo all'impegno isolato di qualche docente.

In particolare, la ricerca condotta dagli allievi delle terze classi della Scuola Media di Ardore Marina aveva la finalità (cito le parole scritte da preside Luigi Schirripa) di aprire la scuola al territorio, di mettere i ragazzi a contatto con la gente, specie con gli anziani, punto di riferimento essenziale della famiglia patriarcale di una volta, ed oggi tanto soli ed emarginati [poiché] la cultura del nostro passato recente [...] non ha ancora cessato di influenzare il modo di pensare e di vivere della gente¹.

La ricerca non si è limitata al territorio ardorese, ma si è opportunamente dilatata all'entroterra, stabilendo un rapporto di notevole carica socializzante con allievi provenienti da paesi vicini, e contribuendo al metodo del confronto fra i dati e i repertori, della discussione d'approfondimento, di una più vasta acquisizione di conoscenze nella consapevolezza comune di allargare i propri orizzonti culturali, di poter conoscere meglio se stessi mediante la riscoperta di abitudini di vita, tradizioni, sentimenti, valori, che sono stati dei loro avi e che sopravvivono solo in un ristrettissimo ambito popolare².

La ricerca si proponeva, di conseguenza, anche la riscoperta del dialetto, al cui lessico è dedicata una sezione apposita, perché niente meglio del dialetto tiene stretti alle radici, mette in contatto con ciò che è originario, che è antico³.

La ricerca ha sortito il risultato sperato, che è stato quello, soprattutto, di esser riuscita a coinvolgere e interessare i ra-

gazzi in un'attività culturale, che ha avuto lo scopo di esplorare un mondo a loro pressoché sconosciuto, non privo di sofferenze e contraddizioni, ma anche ricco di valori umani, nel quale l'individuo, con i suoi pregi e i suoi difetti, era persona e non "massa"⁴.

Il materiale raccolto è eterogeneo, e riguarda gran parte del repertorio della cultura tradizionale del popolo di Ardore. I cicli della vita umana e dell'anno, l'alimentazione e l'abbigliamento, le attività produttive, i giochi, la medicina, le credenze, la magia e la fede, i formalizzati orali (canti, filastrocche, proverbi), i soprannomi, i toponimi trovano posto in una raccolta densa e rapida, che ha attirato l'attenzione (segno dei tempi fortunatamente e finalmente maturati) di Maria Mariotti, studiosa rigorosa delle vicende calabresi, aperta alla ricerca sul campo e non solo alla compulsazione dei documenti d'archivio. Ella puntualizza la necessità nella scuola della ricerca sul campo per scoprire i significati concreti dello svolgimento storico dell'ambiente [di appartenenza, e per] enucleare i valori, che sopravvivono [...] e che possono dare maggiore chiarezza e solidità al cammino dell'oggi verso il domani⁵.

E coglie la valenza formativa (in senso intellettuale, morale, sociale di questo assiduo impegno nell'insegnare e imparare a saper vedere, saper ascoltare, saper descrivere, saper interpretare. Stimolo attivo alla ricerca non solo sui libri, ma anche sul campo, nell'ambito in cui si svolge la vita ordinaria [...] nel tentativo di penetrare il senso, concettuale ed esistenziale, di una realtà che sembra travolta dai gusti e dalle mode incalzanti e che, invece, saggiamente evocata, manifesta una sorprendente vitalità⁶.

La ricerca offre, per Maria Mariotti, la percezione della gradualità, lentezza, fatica nella conquista e nella difesa degli strumenti tecnici ed espressivi, che hanno reso le generazioni passate capaci di sopravvivenza e di comunicazione, nonostante le pressioni distruttive e disgregatrici esercitate dalla natura e dagli uomini. Verifica delle evoluzioni e involuzioni del cammino della civiltà nelle tipiche manifestazioni risultanti dalla varietà di popoli e di culture, che nella nostra terra si sono avvicinati, scavando solchi profondi⁷.

Ma la ricerca avrebbe efficacia limitata, se i suoi risultati non fossero fruibili nel tempo dagli altri e dalle generazioni successive. Da qui la sollecitazione a che gli organi competenti costituiscano micro-strutture archivistiche e museali profondamente ancorate nell'ambiente, come segno e strumento di serio progresso culturale⁸.

È la riaffermazione di quanto già acquisito dalla coscienza della scuola; della necessità, cioè, di non limitare il fine della ricerca demo-antropologica alla scoperta della sola identità, o, peggio ancora, delle curiosità del passato e della vita degli anziani, ma di aprirla a processi più complessi, e sicuramente più utili per la conoscenza della storia totale, dell'esperienza

1 *Introduzione in Scuola Media Statale "E- Terrana", Le nostre radici. Ricerca guidata, condotta con il contributo fondamentale dei ragazzi di terza media, Arti Grafiche Edizioni, Ardore Marina (RC) 1990, 13.*

2 *IBIDEM, 14.*

3 *IBIDEM.*

4 *IBIDEM.*

5 *Presentazione in IBIDEM, 10.*

6 *IBIDEM.*

7 *IBIDEM, 10-11.*

8 *IBIDEM, 11.*

totale delle comunità e del loro conseguente essere, pensare e agire in quel determinato modo.

Ma un'altra finalità pare che caratterizzi la ricerca, che è quella, appena accennata dal preside, della socializzazione degli allievi con coetanei di altri luoghi, della loro conoscenza dell'altro, della loro educazione ad aprirsi a esperienze altre tramite la salda conoscenza e coscienza delle proprie. Mi torna in mente il passaggio demartiniano sul 'villaggio nella memoria', attraverso cui filtrare tutto quanto ci è dato di sperimentare dopo e altrove per restare persona cosciente e sempre presente a se stessa, consapevole del proprio giudizio e delle proprie scelte; per vivere, cioè, meglio la propria vita aperta al nuovo e al diverso e alla comprensione della visione del mondo e della vita, che gli altri hanno maturato.

Diverso taglio e diversa consistenza ha la ricerca pluriennale effettuata dagli allievi della Scuola Media di Curinga, i cui documenti sono stati pubblicati insieme alle riflessioni sulle finalità del progetto, sulle metodologie attivate, sui risultati ottenuti⁹. Un secondo volume contiene due studi di Vito Teti e Goffredo Platino, antropologo il primo, etnomusicologo il secondo¹⁰. Ma non sono l'importanza e l'opportunità del contributo scientifico dei due studiosi, che devono riguardarci ora, quanto, piuttosto, quelle dei docenti (i quali hanno coordinato il lavoro e la collazione dei documenti) e degli allievi, i quali la ricerca hanno condotto, facendosi soggetti e oggetti insieme d'una indagine, che li riguardava dal di dentro, e che, per questo, poteva trarli più facilmente in inganno, e trascinarli all'esaltazione o, all'opposto, alla negazione acritica del patrimonio complesso e stratificato della loro cultura di tradizione orale.

I documenti, tutti formalizzati orali, suddivisi per generi e per funzioni, sono distribuiti in diciannove sezioni, e preceduti da utili note per la lettura, da cui si è orientati sul metodo (medio) di trascrizione fonetica adottato, sulla documentazione scritta e sonora, sui raccoglitori e sulle fonti, e conclusi da una selezione di trentaquattro fotografie istantanee, da cui sono visivamente documentati la ritualità quotidiana e festiva, e i luoghi e i momenti eccezionali della vita della gente di Curinga.

I docenti coordinatori della ricerca parlano di finalità auto educative del progetto per il fatto stesso che giovani ricercatori e fonti sono parte integrante della comunità, condividendo essi «problemi, incertezze, tensione progettuale»¹¹. Con la ricerca essi hanno tentato di mostrare ai ragazzi la scuola come luogo, in cui l'acquisizione di abilità e di contenuti, la crescita della coscienza critica, si attuano in un impatto dinamico e responsabilizzante con i problemi del territorio e del tempo, in cui vivono e in cui da adulti opereranno¹².

I docenti si rendono conto che la scuola in generale, è sottoutilizzata, se rimane chiusa negli spazi istituzionali, poiché, essendo vivaio di risorse intellettuali, è chiamata a svolgere,

invece, un ruolo determinante, insieme ad altre istituzioni, nei processi evolutivi della società, e ad offrire «un contributo alla ricomposizione della comunità»¹³ d'appartenenza esposta a sollecitazioni esterne di diversa provenienza e con finalità omologanti, per quanto conflittuali possano essere. Allora ecco che la coscienza della dimensione diacronica d'una comunità, la quale si riconosce come tale proprio perché legata alle esperienze delle generazioni precedenti, apre la possibilità alla scuola di operare come tramite fra la cultura locale (in cui riconoscersi, e per mezzo della quale conoscersi) e la cultura nazionale, perché i giovani siano intellettuali non avulsi dai problemi del proprio ambiente e contemporaneamente aperti ai problemi del mondo, in cui collocarsi con dignità e consapevolezza, ben sapendo donde si viene per progettare dove si andrà.

Il ragazzo potrà essere domani nella propria situazione concreta un soggetto attivo di progettazione e di trasformazione, solo se possiederà una conoscenza ampia e profonda delle esperienze di vita materiale e spirituale, che sono state prodotte e che si producono intorno a lui e di cui la sua stessa personalità è un frutto¹⁴.

Ma i ragazzi dovranno essere educati a sentirsi radicati nei problemi sociali e culturali del loro ambiente senza rimanere soffocati dalla loro angustia e ad aprirsi ai grandi problemi del mondo contemporaneo e alla varietà delle sue proposte senza piegarsi acriticamente alle suggestioni massificanti della società dei consumi ed urbanocentrica¹⁵.

Per tale non facile opera educativa il dialetto e il suo studio si rivelano importanti per la funzione comparativa svolta dalla 'lingua locale' nei processi d'apprendimento della lingua italiana nei suoi aspetti semantici, fonologici, morfologici, sintattici. Così **inteso il dialetto non sarà più segno di emarginazione e di attardamento culturale, ma valido strumento, con cui e su cui fondare esperienze linguistiche altre (italiano, lingue straniere)**. Nessuna esercitazione fonetica, a esempio, può dare i risultati, che può fornire quella, che utilizza la fonologia dialettale, ricca di esiti più numerosi e più complessi di quella nazionale. Essa si presta, perciò, perfettamente agli obiettivi elementari dell'acquisizione linguistica, fra cui spiccano

la percezione, nell'ambito del continuum fonico, l'analisi e la segmentazione di enunciati e parole; la discriminazione e il riconoscimento dei fonemi; la traduzione dei fonemi nei corrispondenti grafemi¹⁶, a cui corrispondono le procedure metodologiche dei giochi con la lingua, delle evidenziazioni fonetiche, dei movimenti degli organi fonatori, dei modi e dei punti di fonazione, del riconoscimento dei grafemi come trascrizione convenzionale dei fonemi e delle variazioni della scrittura dovute alle variazioni dei 'foni' dell'oralità.

La divulgazione dei materiali raccolti ha lo scopo di 'socializzare' i risultati della ricerca, di reimmetterli nei circuiti culturali, innanzitutto locali, e poi altri, perché si stabiliscano un

9 AA. VV., *L'acqua di Gangà*, I, 1990

10 TETI, PLASTINO, II, 1990.

11 Presentazione in AA. VV., I, 1990, 9-10.

12 *IBIDEM*, 9.

13 *IBIDEM*, 10.

14 *IBIDEM*, 15-16.

15 *IBIDEM*, 15.

16 *IBIDEM*

confronto e un colloquio nella coscienza del relativismo culturale e della pari dignità delle culture; ma anche lo scopo di educare i ragazzi a sentirsi non semplicemente recettori, ma anche produttori di cultura, [e di stabilire opportunamente un] rapporto di collaborazione tra scuola e società¹⁷

anche con il continuo confronto fra strutture linguistiche del dialetto e dell'italiano, fra micro-realtà locali e realtà nazionale, fra culture marginali e in crisi e cultura dominante.

L'acqua di Gangà, quantunque limitato alla pubblicazione dei soli formalizzati orali, è libro complesso e ben strutturato, e si presta esemplarmente, come opera di riferimento (per gli obiettivi, i contenuti, i metodi) per altre successive e auspicabili ricerche demo-antropologiche promosse, progettate e compiute dalle scuole italiane, e calabresi in particolare. Mi piace concludere, accennando solamente a un'altra

esperienza di ricerca demo-antropologica, prima non citata, effettuata all'interno d'un progetto di laboratorio teatrale extra-scolastico (realizzato con gli allievi della Scuola Media di Mormanno, secondo un progetto coordinato dal preside del tempo Carlo Rango), in cui si privilegiava la costruzione del sapere piuttosto che la semplice trasmissione dello stesso. La ricerca demologia sembra non avere alcunché a che fare con la sperimentazione teatrale. E, tuttavia, per gli scopi, che il progetto si proponeva, per la metodologia della ricerca che privilegiava, per i percorsi didattici che suggeriva (tra cui "giochiamo nel paese con le storie del paese: fra teatro popolare e drammatizzazione della cultura orale"), la presenza del demologo è valsa a guidare i ragazzi alla conoscenza delle tecniche di rilevazione dei repertori culturali della comunità d'appartenenza, a renderli consapevoli della loro cultura tradizionale, a cui continuamente, anche se inconsapevolmente, attingono, e a cogliere gli aspetti e i documenti della vita tradizionale mormannese utili al progetto di drammatizzazione, che insieme agli altri operatori si definiva e attuava.

La ricerca demologia (udito-sguardo per ascoltare, vedere

¹⁷ *IBIDEM*, 16.

e ricordare), l'ascolto, la selezione e l'analisi dei documenti sonori, la scelta guidata e la trascrizione fonetica dei brani ritenuti per contenuto e genere idonei alla drammatizzazione fare per capire, rielaborare e creare) e alla diffusione, tramite il giornalino, delle attività, sono risultati, sicché, utili a una quadruplicata finalità educativa:

1. Conoscenza e riappropriazione cosciente della cultura tradizionale comune.
2. Rifunzionalizzazione di essa attraverso la riproposta teatrale offerta alla stessa comunità.
3. Analisi e riflessione linguistica per confermare alcune acquisizioni della struttura della lingua tramite la fonologia, la morfologia, la sintassi e la semantica dialettale.
4. Comparazione della propria realtà culturale con quelle altre (vicine e lontane) ai fini dell'acquisizione del concetto di relativismo culturale.

I risultati sono racchiusi in bobine, manufatti, canovacci teatrali, e continuano a dare frutti, se la ricerca è ancora aperta, se i repertori custoditi sono ancora consultati, se il giornalino scolastico non solo noi insiste ancora, a distanza di anni, sul ruolo dei laboratori e sull'importanza della ricerca demologia. I laboratori di Mormanno, insomma, continuano a svolgere la loro funzione; i materiali raccolti non sono stati dispersi e non sono chiusi e dimenticati in polverose e ingombranti bacheche. La scuola interagisce con l'ambiente e progetta con le istituzioni del territorio, sta incidendo, così, nel sociale, preferendo esser più dalla parte dell'artigiano, del contadino, della casalinga (a cui la voce è stata negata, pur avendo voce per gridare la propria presenza), piuttosto che dalla parte di Annibal Caro (per citare Gramsci), che non vuole, e non può, comunque, ignorare, come non vuole, e non può **ignorare culture e lingue altre per educare l'allievo** ad ampliare le proprie conoscenze, ad approfondire il proprio sapere, a consolidare la propria coscienza di essere umano aperto, necessariamente, all'avventura sognata, che è quella d'un comune cammino di libertà e di salvezza.



TROPEA mar s.a.s.

CON NOI LA GIORNATA ALLE ISOLE EOLIE È UN VERO DIVERTIMENTO!

CROCIERE alle ISOLE EOLIE

Partenze dal porto di Tropea

TROPEA - Corso V.Emanuele, 12
Tel. 0963.61634 Cell. 340.4703479
Ag. Via Stazione, Tel. 0963.61093
Uf. Porto Tel. 0963 62712
e-mail: tropeamar@virgilio.it



www.tropeamar.com



La Pergola
Ristorante - Pizzeria
Con Forno a Legna



Via Annunziata
89861 Tropea (VV)
Tel 0963. 62437

PARK OASI
residence - zambrone



Via Marina - Zambrone (VV)
info@parkoasi.com
Tel. +39 0963 392564
Fax +39 0963 394772
Cell. +39 348 2939721
Cell. +39 339 4413475



RESIDENZA
ARENA



Via F. Cilea (zona Paola) 89861 Tropea (VV)
+39 347 2628266

TURISTI E CURIOSI DI COSE DA SCOPRIRE

Il museo paleontologico di Parghelia



Dal 2005 il Gruppo Paleontologico Tropeano è ospite nei locali della ex scuola media di Parghelia dove il Comune ha concesso delle stanze per organizzare la propria sede sociale. Negli anni i soci hanno pensato bene a circondarsi dei fossili che nel frattempo hanno rinvenuto nelle rocce dell'area del Monte Poro al punto che, oggi, è diventato un vero e proprio Museo. Tanti sono infatti gli scheletri fossili, conchiglie e tanti altri organismi vissuti milioni di anni fa a fare da corollario al luogo di riunione degli associati.

Questo spazio è, da un po' di tempo, fruibile agli appassionati e ai semplici curiosi in occasione di eventi pubblici che si svolgono a Parghelia, in particolare nel periodo estivo. La trentennale attività del Gruppo ha garantito l'esposizio-


Re Auto
Taxi Service
Escursioni & Tours

AIRPORT TRANSFER
LAMEZIA TERME
REGGIO CALABRIA



-Taxi

-Noleggio auto / moto

- Accoglienza nei principali aeroporti e stazioni

- Escursioni guidate

www.tropearentcar.com



autonoleggioreauto@gmail.com

Tel. +39 0963 600637
Cell. +39 348 9889666

ne di una ricca raccolta di fossili di molti luoghi della Provincia di Vibo Valentia che è particolarmente ricca di giacimenti che hanno restituito animali fossili sia di tipo continentale che marino. I continentali sono di tipo nord africano, infatti numerosi sono stati i rinvenimenti di elefanti, giraffe, bovidi e rinoceronti. I reperti marini si compongono di scheletri quasi completi di Sirenni, balene e delfini.

Naturalmente questo ricco patrimonio non poteva essere trascurato dalla scienza e il presidente prof. Pino Carone ha coinvolto i maggiori studiosi del settore e le Istituzioni per conferire ai reperti la loro meritata collocazione in ambito scientifico. A coordinare le ricerche ci si è affidati alla collaborazione con la Soprintendenza Ai Beni Archeologici della Calabria, alla direzione dei recuperi e allo studio dei reperti, alla prof.ssa Antonella Cinzia Marra del Dipartimento di Scienze della Terra Università di Messina e della collaborazione con il prof. Lorenzo Rook del Dipartimento di Scienze della Terra Università di Firenze e del prof. Daryl Domning dell'Howard University di Washington.



THE BEST OF
Costa degli Dei



ALL INCLUSIVE
FULL DAY
CAFFÈ, APERITIVO
E PRANZO

A bordo della
MN BLUE OCEAN

PARTENZA/DEPARTING
TROPEA O VIBO MARINA

COSTA DEGLI DEI TOURS SRLS

**ESCURSIONE COAST TO COAST
FOOD AND FISHING ON BOARD
PESCA E CIBO A BORDO**

Info & Booking:
TEL. +39 347 6089024

E-MAIL: costadegliideitours@gmail.com

SEGUICI SU:



**OFFICINA
TROPEA
MOTOR
MIX**
DI SIMONE GRECO

RIPARAZIONE - ASSISTENZA - MANUTENZIONE - RIMESSAGGIO - DIAGNOSI COMPUTERIZZATA
REVISIONE E TARATURA SOSPENSIONI - RIPARAZIONE, EQUILIBRATURA E MONTAGGIO GOMME








C.DA BARRICELLO - 89861 - TROPEA (VV) - INFO: 347 37 50 556

Novità

**ORDINI IN INTERNET LE GOMME PER AUTO O MOTO?
NOI TE LE MONTIAMO! E TI REGALIAMO L'EQUILIBRATURA**



UPGRADE TURISMO, OBBLIGATORIO RINNOVARE

di Gianfranco Aurilio

Per prassi l'arrivo della stagione estiva apre dibattiti sul turismo. Ma proprio in questo periodo riusciamo a distogliere lo sguardo dalle incombenze quotidiane, tutto ciò fa sì che la bellezza avvolga e richiami la nostra attenzione scoprendo sempre nuovi tesori. Si sa che di per sé il "bello" attrae, ma non basta affinché questo si trasformi in qualcosa di tangibile. Per farlo, la bellezza necessita di altri cavalieri e i loro nomi sono: metodo, organizzazione, relazioni, massa critica. Quasi sempre, ognuno, magari pur avendo idee valide, ha pensato o pensa che l'argomento possa essere gestito in modalità "spot", che le azioni d'intervento possano essere realizzate nel breve periodo; ancora peggio, che queste possano essere calate dall'alto. Il 28 Luglio a Soriano Calabro, (Vibo Valentia), si è svolto il primo "Forum del Turismo", evento organizzato da OpenCalabria per capire come la regione possa catalizzare i flussi turistici con un'offerta ampia e adeguata alle esigenze dei visitatori. OpenCalabria è un laboratorio di idee creato nell'Estate del 2015. Si tratta di un portale di divulgazione economica dedicato alla predisposizione di studi sui disagi della Calabria e all'elaborazione di proposte di sviluppo locale.

Proprio per non incorrere in una delle tante sterili iniziative promosse come panacea ad ogni male, durante il forum sono stati fissati una serie di obiettivi essenziali per creare e non ricadere nei soliti errori che sviliscono non solo le mi-

gliori idee ma che non ne vedranno mai la loro realizzazione. Pertanto, il primo passo segnato dal Forum è stato il tentativo di arrivare a un approccio sistemico che caratterizzi il comparto, e che allo stesso tempo consenta di recuperare il gap con le altre regioni e non solo: in modo da cercare di intercettare anche la domanda proveniente dall'estero. "Il turismo è un settore ad elevato potenziale che nel breve periodo potrebbe andare incontro a una crescita elevata e duratura. Ma in questa Regione il turismo vive di improvvisazione, tanto che si può parlare esclusivamente di validi esempi di turismo di nicchia, senza tuttavia avere in Calabria strategie sistemiche", ha spiegato Francesco Aiello, professore di Economia all'Università della Calabria.

"Un elemento che caratterizza l'attuale configurazione dell'offerta turistica è la ridotta dimensione delle attività e la loro dispersione sul territorio - ha aggiunto il docente, che ha introdotto i lavori -. In tali condizioni è impossibile creare una massa critica da proporre al mercato, all'interno del quale sta prevalendo la tendenza del turista di scegliere le destinazioni non solo per la specializzazione in qualche ambito del settore: montagna, sport, mare, cultura, enogastronomia; ma soprattutto per la presenza di un diversificato sistema di opportunità. Quindi, necessariamente, chi vi opera deve capirne i vincoli e identificare una strategia che consenta di aggredire anche i mercati internazionali".

Secondo i dati, nel 2017 la quota del turismo nel pil naziona-

Jean
Louis
David

BY FORTUNATO

TROPEA
Piazza V. Veneto
Tel. 0963.26 58 09

le si è attestata al 13%, mentre in Calabria si scende ad uno scarno 4%. Ecco perché si è ritenuto opportuno, attraverso il Forum, favorire l'incontro e il confronto tra i soggetti attivi nel settore. In particolare, sono intervenuti 20 esperti ed operatori al fine di indirizzare la discussione dei diversi tavoli tematici ed aggregare le eccellenze calabresi. Oltre a singoli partecipanti, all'incontro erano presenti anche i rappresentanti di diverse attività nei servizi legati al turismo.

Un turismo 2.0 che ne favorisca l'espansione. In quest'ottica, ad esempio, si deve inquadrare l'idea di dividere il territorio in 12 smart land. Questa è solo una delle proposte che hanno arricchito l'incontro di Soriano Calabro, che è stato caratterizzato dalla condivisione di svariate esperienze: tutte finalizzate al tentativo di entrare in una nuova dimensione turistica che rilanci il settore. "Se riuscissimo ad invertire il modello - ha osservato nel suo intervento Salvatore Cersosimo, uno degli organizzatori - provando per un attimo a considerare il pernottamento, la scelta dei posti da visitare o come visitarli solo come degli attributi, allora il focus si sposterebbe da dove fare campo base a come raggiungere e soddisfare in modo esaustivo le esigenze degli ospiti". "Provate ad immaginare - ha evidenziato - se invece di saltare da un sito web all'altro: ad esempio booking, google o app specifiche;

il nostro ospite ci profilasse le sue esigenze di tempo, modalità, costi, interessi, disponibilità, spostamento o altro, e in un unico demand potesse ricevere immediatamente una serie di proposte che soddisfacessero le sue aspettative".

Grazie all'Information Technology tutto questo sarebbe possibile, in quanto si potrebbe fornire gratuitamente ai turisti l'accesso a una piattaforma alla quale rivolgersi per ottenere servizi: come l'essere accompagnati da una guida turistica; o semplici notizie, ad esempio circa lo svolgimento di un festival del folklore. Le statistiche sulle presenze, e sul pil, fanno capire che la Calabria ha delle potenzialità enormi non sfruttate. In un settore che, invece, viste le bellezze paesaggistiche, artistiche, culturali ed enogastronomiche di cui dispone, come sostenuto dal professor Aiello "potrebbe fungere da locomotiva per l'intera economia regionale". Insomma, la nuova frontiera dell'innovazione tecnologica come volano per lo sviluppo, non solo del comparto turistico. Il progetto è ambizioso, ma realizzabile. Probabilmente, rappresenta anche la strada migliore da percorrere appunto non solo per il turismo. Accanto al lavoro di Francesco Aiello e Salvatore Cersosimo, il Forum è stato reso possibile soprattutto grazie all'impegno di Paco Mastroianni, Arianna Scollica e Francesco Foglia. L'idea del team è proiettata verso il futuro!

Mission & Philosophy



Lo Chef Paolo, appassionato Gourmet Calabrese, insieme al fratello Giacomo, Manager giramondo, ha ben pensato di fondere le culture enogastronomiche Brasiliane con quelle di casa nostra, offrendo un connubio di prim' ordine.

Il metodo di cottura è il Churrasco servito alla Spada, grazie all' esperta mano del "churraschero" Roberto, brasiliano d.o.c..

Permette cotture differenziate, a seconda della tipologia delle carni, servite sempre calde, un pezzo alla volta, compresi i tagli pregiati di Black Angus.

Materie prime di qualità ed entusiasmo costituiscono importanti basi per realizzare innovazioni di piatti e sapori interessanti.

Cotture lente, per le carni, e veloci, per il pesce, garantiscono delicate e gustose prelibatezze.

Informare e condividere con i Clienti le ricette e le preparazioni e le caratteristiche delle carni, ci rende orgogliosi di comunicare " Il Cibo " .

Siamo convinti che il benessere psico-fisico inizia a tavola. La nostra missione è solo una: accogliere, comunicare e servire un buon pasto, con lo scopo di rendere memorabile un momento di piacere insieme alla famiglia o gli amici, condividendo la soddisfazione di aver scelto e sposato la nostra filosofia del cibo!

Le recensioni virtuali ci aiutano molto e sono utili per chi ancora non ci conosce, ma il passaparola garantisce testimonianze dirette ed efficaci.

Il successo sarà conclamato solo quando si vede tornare il Cliente.



ECCO COME PREPARARE DUE COCKTAIL PERFETTI PER L'ESTATE

di Francesco Mazzitelli

Per Aibes - Calabria

Mi è stato chiesto di illustrare gli ingredienti e le tecniche per la preparazione di due cocktail che sposassero la tematica di questo numero, ovvero "la ricchezza della diversità". Dunque trovate di seguito i segreti per preparare il "Verso sud", che tra i suoi ingredienti ha il succo di bergamotto puro, e il "Genny", che risponde con una buona dose di succo di lime.



ci prendiamo cura dei vostri sensi

Madison
Cafè
tropea

коктейль - мороженое - закуски

"Il Paradiso dei Distillati"
grapperia | rhueria | whiskeria | oltre 700 proposte di distillati
pregiati vini e champagne

Via Libertà - Tropea
Cell. 347.4579796



Genny

Ingredienti: 4,5cl di Gin fifty pouns; 2cl di Martini fiero; 1,5cl di Succo di lime; 1 barspoon Sciroppo di pompelmo rosa Monin; 1 barspoon di Cramberry juice cordial.
Tecnica: Schake & stain.



Verso sud

Ingredienti: 4,5cl rhum Agricol bianco; 1cl Solara (Caffo); 0,5cl Sciroppo d'agave, 3cl Succo di bergamotto puro.
Tecnica: Shake & stain.

G Dent
 CLINICA DENTALE Dott. Dario Grillo

VISITA IL NUOVO SITO
 per gli aggiornamenti G-Dent

g-dent.it

L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA PER LA SALUTE DENTALE.
G-DENT SEMPRE CON TE.

SERVIZI

- › Protesi dentale
- › Implantologia
- › Estetica Dentale
- › Chirurgia Orale
- › Ortodonzia riabilitativa
- › Conservativa
- › Pedodonzia
- › Prevenzione igiene e salute orale
- › Diagnosi e terapie di tutte le malattie del complesso maxillo facciale
- › Check-up dentale gratuito



G-DENT

**la tua salute dentale
 comincia da qui.**

Servizi adatti ad ogni caso clinico, dalla prevenzione ad una soluzione efficace.

Via Maresusa, 89867 Zaccanopoli (WV) | Tel. 0963-666112

Pronto soccorso odontoiatrico
349 60 92 612 / 348.58 15 688

G-DENT NON VA IN VACANZA.
 SAREMO APERTI ANCHE NEL MESE DI AGOSTO.

**G-DENT
 SEMPRE
 CON TE**

LA RICCHEZZA DELLA DIFFERENZA PER VIVERE INSIEME LE DIFFICOLTÀ



La trama

La storia - che si snoda nell'arco di tre decenni - vede come protagoniste due sorelle legate da un rapporto simbiotico: Camilla è affetta da una paralisi bilaterale spastica ma, nonostante la sua pesante disabilità fisica, è forte, positiva, solare; Serena, sorella maggiore e voce narrante, è invece sanissima fisicamente ma, a dispetto del suo nome, è tormentata fin dalla tenerissima infanzia da compulsioni fobiche, crisi depressive che sfiorano pericolosamente l'anoressia, tendenza all'autolesionismo psicologico. La prima scena del romanzo è un notturno: Serena, in preda a coma etilico procuratosi volontariamente, cerca un posto "romantico" per andare a morire: la spiaggia dei pescatori di Vernassola, il cielo notturno e il Grande Carro sono le ultime cose che i suoi occhi vorrebbero vedere. Ma proprio quando per la prima volta nella sua vita la tensione e le paure la stanno per abbandonare e sembra arrivare la pace, ecco che i ricordi, come "falene impazzite", inscenano una danza macabra nella sua mente stanca...

L'autrice

Concetta Federico è nata a Genova da genitori napoletani e risiede a Carrara dall'età di due anni. Insegna lingua e letteratura francese da oltre vent'anni e solo una decina di anni fa ha cominciato ad assecondare la passione di una vita: scrivere. Al momento ha pubblicato tre romanzi con l'editore Meligrana: Prima che venga sera nel 2008, Oltre le cose nel 2011 e Negli occhi di mia madre nel 2014, ottenendo dei prestigiosi riconoscimenti al Premio Internazionale "San Domenichino", al "Premio Massa", al Premio "5 Terre Micheloni", ecc.

La casa editrice

La Meligrana Editore, fondata nel 2006 a Tropea (Calabria), è una giovane casa editrice italiana, indipendente e innovativa, pronta a cogliere ogni novità editoriale e letteraria e a sfruttare le nuove tecnologie. La Meligrana Editore ha la sua sede in Via della Vittoria 14 a Tropea, in Calabria, in provincia di Vibo Valentia.



RISTORANTE
DEGUSTERIA
PANINOTECA

Viale Stazione 7, Tropea
Cell 347. 6004441



LA DIFFERENZA DIVENTA UNA RICCHEZZA ANCHE A TAVOLA

di Francesco Barone
giornalista de "Il Giornale"

Nell'epoca della post-verità, in cui il vero atto rivoluzionario è tenere accesa la fiamma della tradizione, sui fornelli la tradizione è tornata ad essere protagonista. Nel panorama dello slowfood made in Italy, eccellenza ed orgoglio nazionale -uno dei pochi rimasti- il made in Calabria, dopo anni ai margini delle cucine stellate sta conquistando, faticosamente, il suo ruolo di ambasciatore della calabresità nel mondo. Già qualche anno fa, la catena McDonald's aveva lanciato il panino con la 'nduja, oltre alla ormai onnipresente ci-

polla rossa di Tropea. Abbiamo deciso, così, di riflettere insieme al Sommelier di fama internazionale Marco Reitano, Oscar miglior sommelier italiano, membro del Gran Jury Européen, degustatore per l'Espresso, autore di innumerevoli pubblicazioni di settore, sui migliori accostamenti fra i piatti della tradizione contadina e marinara Tropeana con i più pregevoli prodotti enologici, che già sono presenti sulle tavole di tutto il mondo.

Abbiamo scelto per questa piccola guida, con l'aiuto di Antonella Epifanio, coautrice della pubblicazione Tropea a Tavola edito dalla Fidapa, i

piatti poveri del comprensorio Tropeano che meglio possono rappresentare la continua commistione fra i prodotti derivanti dallo sfruttamento economico delle risorse ittiche e la storia nobiliare della Città che, grazie ai 24 casali assoggettati, poteva contare su una fornitura continua di prodotti dell'agricoltura e della pastorizia.

Il nostro antipasto sarà composto da Pittej 'i Ninnata (frittelle di avannotti di pesce azzurro di minime dimensioni, pescati fra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera), Ciccinea frita e ogghia (avannotti di maggiori dimensioni panati e fritti, caratterizzati da un

retrogusto leggermente amarognolo e metallico, serviti con una riduzione di peperoncini rossi, olio extravergine di oliva e patate) e Pagnottini Bruschi (un bigné salato ripieno di salame piccante e formaggio di pecora poco stagionato). L'entrée è forse il momento più gioioso del pasto, per cui abbiamo scelto un Franciacorta Satèn, un vino della tradizione lombarda reinventato dalla Cantina Ca' del Bosco, annata 2013, con ottima rotondità e piacevolezza, un prodotto poco arrogante e puntuto con un buon sentore di lieviti, come tutti i metodo classico.

Per il bis di primi abbiamo pensato, innanzitutto, ai Fileja cu Guliù e 'nduja, un tipo di pasta di grano duro prodotta esclusivamente in casa dalle abili mani delle massaie tropeane con i più sottili ferri per lavorare a maglia e condita con il "guliù", una sorta di ragù tradizionale

speziato unicamente con peperoncino rosso e cotto per un'ora ogni mattina ed ogni sera, per conservarlo fino ad una settimana. Il tutto è guarnito, infine, da una generosa dose di 'nduja, un salume spalmabile molto piccante, prodotto con gli scarti del maiale, pelle compresa, e peperone rosso; per questo piatto, già di per sé molto strutturato e, se vogliamo, tutt'altro che leggero, serve un vino fresco e giovane, che possa sgrassare la bocca: un Barbera d'Alba Vigna Vecchia annata 2015 delle Cantine Vietti, che con la sua fresca acidità e con il suo aroma di ciliegie rosse mature e vaniglia completa la complessità della portata.

Il secondo primo ha come base un pesce pressoché sconosciuto nelle cucine italiane: gli spaghetti con il grongo, un pesce osseo anguilliforme con un sapore delicato, simile per delicatezza

alla cernia ma con un aroma inconfondibile arricchito dal grasso sottocutaneo che concede una maggiore armonia alla pietanza. Qui diventa d'obbligo un bianco fresco e di gradevole acidità e mineralità, che non vada in contrasto con i pomodorini ma che ne sposi e accompagni i sentori dolci e aciduli, dunque ci spostiamo in Alto Adige con un Sauvignon Quarz della Cantina di Terlano del 2016.

Per i secondi, la nostra scelta è ricaduta su una frittura che unisca sia i prodotti ittici di scarto, di cui dovevano accontentarsi le fasce meno abbienti sia i prodotti più ricercati, esclusivo appannaggio degli "gnuri". Surici fritti (nulla da spartire ovviamente con i topi, bensì nome tradizionale del pesce pettine), alici, sarde e spatola panate e fritte, gamberi crudi, sgusciati e conditi unicamente con acqua di mare e la



RISTORANTE - PIZZERIA
gargano

CON FORNO A LEGNA

Via Umberto I, 89861 Tropea
Tel. +39 0963 62567




RISTORANTE - PIZZERIA
La Forgia

Via Umberto I° - 89861 Tropea (VV)
P. Iva 03 15 09 00 797
Tel. 0963. 61466 - Cell. 327. 58 20 971




Café de Paris
Cocktail's
Tariffati - Gelati

Piazza Ercole, 27
Cell. 345 72 12 758
89861 Tropea (VV)

AUTOSPURGO H24

Tropea s.a.s.

TRASPORTI - SERVIZI AMBIENTALI

di Lo Torto Antonio

C.da Gornella, snc - 89861 TROPEA (VV)

Tel. 3406623998 - 3355383364



"Sarsa". Quest'ultima pietanza composta di zucca frita, baccalà, pangrattato e aceto è tipica del periodo natalizio, essendo un prodotto che per l'acidità si prestava ad essere conservato per lungo tempo ed era di frequente utilizzato come regalo durante le festività. Per accompagnare questa ricchezza di secondi il nostro Sommelier ha optato per un vino bianco strutturato e di grande intensità; una struttura, però, non dettata dalla lavorazione in barrique, bensì da una rotondità e complessità di vigna. Per ritrovare queste caratteristiche ci spostiamo in Campania, sull'appennino centrale, con una Falanghina della Cantina di Quintodecimo, prodotta da un vigneto che ricorda ben quindici lustri.

Con i contorni torniamo, invece, alla tradizione agricola dell'entroterra con

il Testo al forno, uno sformato di patate, pomodori, cipolla, capperi, origano e formaggio stagionato, melanzane e peperoni ripieni di "muica consata", mollica di pane condita con olio evo, aglio, prezzemolo e spezie, nonché l'immancabile Cipujata, la zuppa di cipolla rossa di Tropea, preparata come vuole la tradizione in terracotta, che verranno serviti insieme ad un Montepulciano d'Abruzzo della Cantina Valentini, annata 2012. Un vino rosso fresco, giovane e morbido: su questi piatti che uniscono la dolcezza della cipolla e dei peperoni, l'acidità del pomodoro, la sapidità dei capperi, giocare con i tannini diventa un must e il gioco ovviamente è al ribasso con un tannino quasi assente che valorizza le pietanze senza coprirne le sfumature.

Chiuderemo il nostro pasto con uno

Sciù, un dolce di pasta choux ripieno di una crema pasticcera molto densa e cioccolato fondente, a cui il nostro Sommelier non accosta un passito, che in combinato disposto con la crema pasticcera rischierebbe di eccedere in dolcezza ma giocando sui contrasti di acidità, rompe la dolcezza della crema e l'aspro del cioccolato fondente con un Marsala Riserva 10 anni della Cantina siciliana Marco de Bartoli, la cui acidità e moderata dolcezza completano la pietanza e rimanda ai profumi estivi del mezzogiorno: fichi, noci, prugne e l'aria sapida del mar tirreno.

Non rimane, dunque, che venire in Calabria e ammirando il tramonto sullo Stromboli, gustare i migliori prodotti enogastronomici del territorio, tanto per piangere sulla linea e il pesoforma avremo il prossimo inverno.



JOLLY TENDE
SINCE 1982
OUTDOOR SOLUTIONS



Dal 1974 deliziamo il vostro palato

L'Uliveto
RISTORANTE - ALBERGO

www.luliveto.biz
Tel. 0963.68006 | Cell. 366.7369547

Brattiro di Drapia (VV)
info@luliveto.it
T. 0963 68006
C. 366 7369547
339 8260764



PINTURICCHIO
MANGIARE D'ARTE

VIA DARDANO, 89861 TROPEA (VV)
TEL. 0963.603452 CELL. 320.6653561

SEGUICI SU 



Belli & Monelli
KIDS & FASHION

Via Libertà, 132 TROPEA
Via Roma SANTA DOMINICA DI RICADI
Tel. 0963.61382

Le migliori macchine per i vostri dondoli





La Praia
HOTEL - RISTORANTE

HOTEL LA PRAIA
Via del Mare, 18 | 89868 Zambrone (VV)
Tel. 0963.392086 | Fax 0963.873114
Cell. 347.1768825 | E-mail: info@lapraia.it
www.lapraia.it





SOS KORAI RICONOSCIUTA CON DECRETO DELLA REGIONE CALABRIA

A distanza di circa dieci mesi dall'idea iniziale, dopo un intenso percorso operativo di sei mesi, diventa realtà il sogno di dar vita ad un'Associazione di Volontariato riconosciuta che tutela e valorizza la Donna contrastando la subcultura maschilista e la violenza.

A sognare insieme un gruppo di 60 volontari, di ambedue i generi, di ogni età e svariate competenze che si impegna nella luce dell'articolo tre della Costituzione puntando al rinnovamento dell'educazione affettiva per rendere concreti la Parità di Genere e i principi della Giustizia Sociale.

Giunge il primo di agosto il Decreto della Regione Calabria che riconosce a sos KORAI, questo il nome scelto, le connotazioni richieste per essere iscritta nel apposito Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato alla sezione Socio-Educativo-Culturale ed è grande la soddisfazione di tutti i soci per il riconoscimento che consolida l'identità della loro creatura.

"Sono tantissime le associazioni che nascono nel nostro territorio e si impegnano per un ideale con successo e col piacere di condividere e di lavorare tra amici, ma a noi questo non bastava, il nostro desiderio" dichiara la Presidente Beatrice Lento "era quello di essere riconosciuti ufficialmente nell'ambito del Terzo Settore come Organizzazione che opera secondo gli autentici principi del Volontariato diventando così una Onlus.

Non è stata facile questa scelta nè questo percorso perché le regole, che sono importantissime, comportano l'aderenza a principi e modalità rigorosi ed esigenti, ma solo così si ha quella garanzia di coerenza che noi desideravamo. Essere una Onlus, un'Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale, oltre ai vantaggi delle agevolazioni e di specifici diritti, comporta il riconoscimento della finalità esclusiva di solidarietà in un settore di rilevante interesse sociale: è questo il plusvalore che ricercava-

mo. Il Decreto Regionale che sostiene il nostro nuovo status è per noi motivo d'orgoglio, rafforza e qualifica la nostra identità e ci sprona a proseguire con sempre maggiore impegno"

Tantissime le attività svolte nei sei mesi di attività da sos KORAI, particolarmente cogenti i numerosi interventi formativi con i giovani, considerata la sua finalità di contrasto alla subcultura maschilista e alla violenza sulle donne attraverso l'educazione affettiva. "Ancora oggi" precisa la presidente

Lento "i pregiudizi di genere e gli stereotipi di ruolo sono diffusissimi e siamo soprattutto noi donne, in quanto principali educatrici, a perpetuarli inconsapevolmente, intervenire in questo settore è la leva strategica del rinnovamento relazionale che auspichiamo. Molto coinvolgente anche AGÁPE, il nostro primo Quaderno dell'8 Marzo, che raccoglie tante affascinanti storie di donne legate alla Calabria, ed il Blog soskorai.it , che conquista migliaia di visualizzazioni"

Il cammino di sos KORAI è sicuramente in salita e costellato di enormi ostacoli se pensiamo ai femminicidi e alle molestie che si susseguono senza sosta come pure alle discriminazioni in campo professionale e nel settore della politica ai danni del genere femminile e alla carenza in genere della giustizia sociale ma se la sfida è ardua è anche alta la volontà di vincere la partita con l'impegno educativo che da sempre è l'arma vincente.

"La nostra passione è forte ed ora che il sogno si è trasformato in realtà faremo di tutto per raggiungere la nostra ambiziosa meta, traguardo indispensabile per costruire una società sana, civile e avanzata. L'attività di questi mesi è stata intensa ma fruttuosa e gratificante" aggiunge la presidente Lento" e mi piace evidenziare la presenza di tanti Amici di sos KORAI che ci hanno affiancato e aiutato con convinta determinazione, anche a loro il nostro grazie e l'augurio di proseguire assieme questa

splendida avventura. Il nostro tempo è complicato ma il bene c'è e alla fine sconfiggerà ogni fantasma di morte, lo strumento più efficace è il Servizio che dando senso alle azioni allontana le angosce che incombono sull'umanità.

Auguri ancora ad sos KORAI: che possa proseguire con sempre maggiore coesione e amore il suo percorso di civiltà"



Hotel La Pineta*** - via Marina, 150 - 89861 (VV)
Tel: +39.0963.61700 - 61777 - Fax: +39.0963.62265
E-mail: info@albergolapineta.net



*Fiorista
Chiapparo*



*Fiori e Pianta - Servizio a Domicilio
Addobbi Floreali*

C.da Annunziata, Tropea - Tel. 0963.666090
Via Montevideo, Tropea - Tel. 0963.61112
domechia@alice.it - Cell. 338.1253830



EREDI LA TORRE MICHELE
centro revisioni - gommista
Via F. Russo - 89861 - TROPEA (VV)

AXBAR

Pizzeria Ristorante L.GO GALLUPPI - TROPEA

CUCIGNOLO
Lasciati Tentare...



Bianchetto



Email: bianchettosport@gmail.com
Sito: www.bianchettosporttropea.com

PROFUMERIA

CAIA
dal 1966

Abbronzanti
Profumi migliori marche
Accessori per unghie
Accessori per manicure
Ingrosso/Dettaglio per
Parrucchieri
Prodotti per l'igiene della
persona



Bianca Sabbia
ABBIGLIAMENTO UOMO - DONNA

Piazza Ercole - Tropea
Tel. 0963. 61616
biancosabbia@libero.it
BiancoSabbia

tropical

BAR - LIDO - RISTORANTE
di Francesco Vinci

via Marina del Convento - TROPEA (VV)
Cell. +39 339 3683532
lidotropicaltropea@gmail.com

**Il panino
da ENZO**



Via Umberto I
Tropea

*La bontà
del pane*

Via Coniugi Crigna
Tropea



"Lo Chalet sul Mare"

BAR - RISTORANTE



VIA AZEGLI TROPEA - LOC. MILETO S.S.
TARGHETTA (VV)
335.21.62.471

Vanity
B&B Tropea

VIA LARGO GRIMALDI
(ANGOLO VIALE STAZIONE VIALE TONDO)
89861 TROPEA, ITALIA



STUDIO COMMERCIALE ASSOCIATO
Dott.ri Landro e Rizzo
& Partners

Noleggio gommoni
gite in barca con skipper
PESCA TURISTICA

Lido Albatros

(NUOVA GESTIONE)
BAR - OMBRELLONI - SDRAIO
Via Marina del Convento - TROPEA
Tel. 345.3982060 - 340.2712238

*Acquamarina
beach*

Beach Services
Bar & Restaurant
Seafood Speciality Restaurant
Open for Lunch and Dinner
Info and reservation: 349 0810063
Lungomare di Tropea



Tutto Tropea i vecchi sapori
di Francesco Russo

V.le Tondo, 6 - 89861 Tropea (VV)
Tel./Fax 0963 61128 - Cell. 328 8662912
E-mail: russo.giuseppe@tele2.it

PRODOTTI TIPICI
CALABRESI



C.da Barricello+89861 Tropea +VV
Tel. 0963. 66 61 58
Fax 0963. 60 94 27
Cell. 329. 475 46 83
officinazottropea@libero.it
P. Iva 02662770797

Car Service
Adriano Rizzo

- Assistenza
- Impianti elettrici, elettronici, iniezione benzina, freni ABS
- Ricarica climatizzatori
- Meccanica
- Soccorso stradale

La Lamia
RISTORANTE

Largo Vulcano, 3 TROPEA
Tel. 0963 61274 - Tel. 328 7774281
www.ristorantelalamia.com



Pronto ESTATE
THE CALABRIAN HOLIDAY GUIDE



ARRIVEDERCI AL 2019



culture a
confronto



FESTIVAL MONDIALE DELLA CULTURA POPOLARE



Via degli orti, 16 Tropea
Tel. 328 9558657 C.F. 96037600796
info@cultureaconfronto.com - cultureaconfronto@gmail.com
www.cultureaconfronto.com



CULTURE A CONFRONTO
Direttivo

Andrea Addolorato
Concetta Lorenzo
Antonino D'Aloi
Carmelina Crisafio
Francesco Addolorato

MEDITERRANEAN ESSENCE



shop.acquadegliidei.it

Tropea Corso Vittorio Emanuele III, 40
Pizzo Piazza della Repubblica, 46
Soverato Corso Umberto I, 117



6^a edizione
culture a confronto



FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA CULTURA POPOLARE

TROPEA
19/20 AGOSTO 2018
Marina dell'isola
ore 22,00

ITALIA - FRANCIA - POLONIA
MESSICO - ECUADOR
MARTINICA - COREA DEL SUD

www.cultureaconfondo.com

